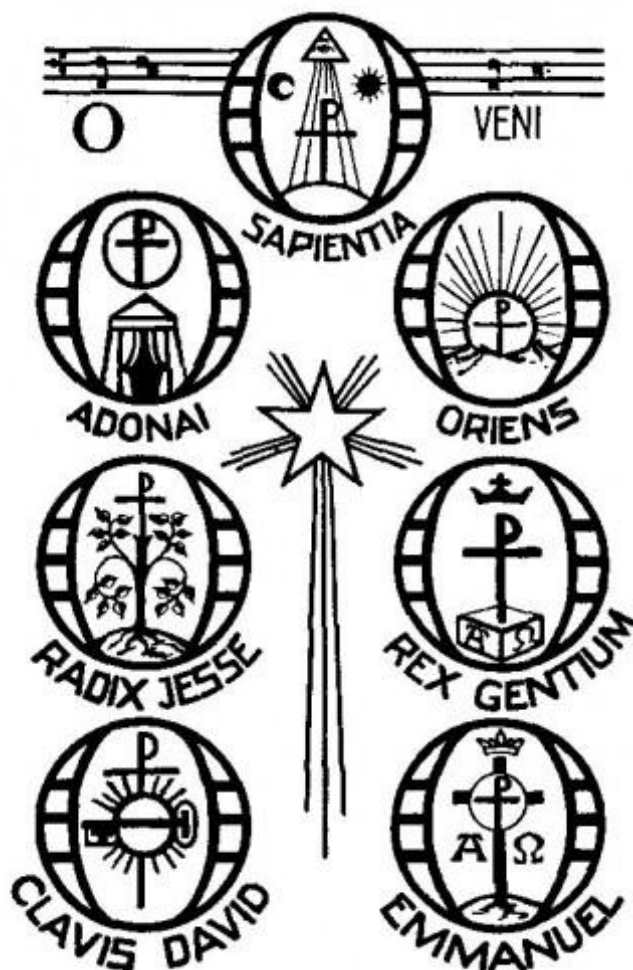


Le Antifone "O"



*Dio – potenza
si chiama questo bambino.
Il bimbo nella mangiatoia
non è altri che Dio stesso.
Affermazione più grande non può essere fatta:
Dio divenne un Bambino.*

(D. Bonhoeffer)

¹ Questo studio è interamente debitore di un articolo in lingua inglese che mi è stato donato da un amico liturgista nei primi anni della mia formazione (1994). Tale articolo ha acceso l'interesse e l'amore per queste antifone, lasciandomi intravedere i tesori racchiusi nei testi liturgici. Da allora il mio rapporto con i testi della liturgia non è stato sostanzialmente più lo stesso. Il testo, qui tradotto e ampliato in tanti anni di celebrazione della novena del Natale è: Knoblach Thomas J., *The "O" Antiphons*, in *Ephemerides Liturgicae*, Centro Liturgico Vincenziano - Edizioni Liturgiche, 1992, vol.106 3 JUN, (p.177-204).

<i>17 dicembre</i> Gesù Sapienza del Padre	<i>O Sapiaentia,</i> <i>quae ex ore Altissimi prodiisti,</i> <i>attingens a fine usque ad finem fortiter;</i> <i>suaviterque disponens omnia:</i> <i>veni ad docendum nos viam prudentiae.</i>	<i>O Sapienza,</i> <i>che esci dalla bocca dell'Altissimo,</i> <i>ti estendi ai confini del mondo,</i> <i>e tutto disponi con soavità e con forza.</i> <i>veni, insegnaci la via della saggezza</i>
<i>18 dicembre</i> Gesù Signore della nuova alleanza	<i>O Adonai,</i> <i>dux domus Israel,</i> <i>qui Moysi in igne flammae rubi apparisti,</i> <i>et in Sina legem dedisti:</i> <i>veni ad redimendum nos in brachio extento</i>	<i>O Signore,</i> <i>guida della casa d'Israele,</i> <i>che sei apparso a Mosè nel fuoco di fiamma del roveto</i> <i>e sul monte Sinai gli hai dato la legge:</i> <i>veni a liberarci con braccio potente</i>
<i>19 dicembre</i> Gesù discendente di Davide, segno per i popoli	<i>O Radix Iesse,</i> <i>qui stas in signum populorum,</i> <i>super quem continebunt reges os suum, quem</i> <i>gentes deprecabuntur:</i> <i>veni ad liberandum nos, iam noli tardare.</i>	<i>O Germoglio di Iesse,</i> <i>che ti innalzi come segno per i popoli,</i> <i>tacciono davanti a te i re della terra,</i> <i>e le nazioni t'invocano:</i> <i>veni a liberarci, non tardare.</i>
<i>20 dicembre</i> Gesù chiave che apre il Regno	<i>O Clavis David</i> <i>et sceptrum domus Israel,</i> <i>qui aperas, et nemo claudit;</i> <i>claudas, et nemo aperit:</i> <i>veni et educ vincitum de domo carceris,</i> <i>sedentem in tenebris et umbra mortis</i>	<i>O Chiave di Davide,</i> <i>scettro della casa d'Israele,</i> <i>che apri e nessuno può chiudere,</i> <i>chiudi e nessuno può aprire:</i> <i>veni, libera l'uomo prigioniero</i> <i>che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.</i>
<i>21 dicembre</i> Gesù sole divino	<i>O Oriens,</i> <i>splendor lucis aeternae et Sol iustitiae:</i> <i>veni et illumina</i> <i>sedentem in tenebris et umbra mortis</i>	<i>O Astro che sorgi,</i> <i>splendore della luce eterna, sole di giustizia:</i> <i>veni, illumina</i> <i>chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.</i>
<i>22 dicembre</i> Gesù Re e centro della storia	<i>O Rex gentium et desideratus earum</i> <i>lapis angularis qui facis utraque unum:</i> <i>veni et salva hominem</i> <i>quem de limo formasti</i>	<i>O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,</i> <i>pietra angolare che riunisci i popoli in uno:</i> <i>veni e salva l'uomo</i> <i>che hai formato dalla terra.</i>
<i>23 dicembre</i> Gesù Dio-con-noi	<i>O Emmanuel,</i> <i>rex et legifer noster;</i> <i>expectatio gentium et salvator earum:</i> <i>veni ad salvandum nos, Domine Deus noster</i>	<i>O Emmanuele,</i> <i>nostro re e legislatore,</i> <i>speranza e salvezza dei popoli.</i> <i>veni a salvarci; o Signore nostro Dio</i>

Un po' di storia...

Il mistero dell'incarnazione del Signore, che i cristiani hanno contemplato lungo il corso dei secoli colmi di stupore, ci chiama ogni anno a **sostare nella contemplazione della kenosi di Dio nella carne del Figlio**. Il Natale del Signore è perciò quell'adorabile mistero che la Chiesa celebra nella liturgia lasciandosi stupire per il dono di una Presenza.

I testi liturgici dell'Avvento preparano il cuore all'accoglienza di questo dono, soprattutto nell'ultimo tempo che ci avvicina al giorno natalizio del Signore, **nei sette giorni precedenti la festa chiamati "Ferie maggiori"** (dal 17 al 24 dicembre). Qui in modo particolare l'Ufficio ordinario dell'Avvento assume maggiore solennità attraverso una scelta di Antifone ai Salmi proprie del tempo che pongono in un rapporto diretto con la grande Venuta. Inoltre in questi giorni, ai Vespri, si canta una grande Antifona che è un grido verso il Messia, un'invocazione accorata della sua venuta nella quale la Chiesa gli si rivolge ogni giorno con qualcuno dei titoli che gli sono attribuiti nella Scrittura. Queste antifone maggiori dell'Avvento delineano gradualmente un percorso che ci porta dritto al cuore dell'imminente celebrazione del Natale, facendo crescere l'attesa e colmandola della Sua presenza.

Queste Antifone sono dette comunemente “**antifone O**” dell'Avvento, perché cominciano tutte con questa esclamazione “O...”. Chi di “O...” sta contemplando con il cuore colmo di **stupore**. Infatti questi testi esprimono lo stupore commosso della Chiesa nella sua secolare, instancabile contemplazione del Mistero. La liturgia della Chiesa romana conosce sette antifone O, una per ciascuna delle sette Ferie maggiori, e **tutte si rivolgono a Gesù Cristo**. Sono una serie di **invocazioni messianiche che invocano Colui che è promesso nell'AT perché venga a salvare il suo popolo**. Sono testi che testimoniano le parole di S. Paolo che cita il profeta Gioele: “*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*”². Ognuna delle antifone O infatti, si concentra su un diverso e particolare titolo messianico, costituendo un vero e proprio compendio di Cristologia. Le antifone O presentano un’**immagine dell'identità di Cristo, frutto della teologia e della grande ricerca cristologica dei padri della Chiesa dei primi secoli**. Sono un bellissimo esempio della verità del principio “*lex orandi, lex credendi*”. La Chiesa celebra ciò che crede, riflettendo in ambito liturgico la sua fede.

I giorni che vanno dal 17 al 23 dicembre sono giorni che hanno un carattere particolare, così come i giorni della settimana santa. Ogni giorno ha **testi liturgici propri invariabili**, senza tenere conto del giorno della settimana in cui cadono. In un certo senso questi giorni sono “separati”, **strappati alla logica dello scorrere cronologico del tempo (kronos) per introdurre nella dimensione “favorevole” del tempo (kairos)**, che è celebrata nella festa del Natale. In questo senso permettono di cogliere il Natale del Signore come il Kairos per eccellenza della storia della salvezza. Sono testi che testimoniano le parole di S. Paolo: “*quando venne la pienezza del tempo (kairos) Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge*”³.

Questo settenario è molto antico anche se la loro **origine non è esattamente chiara**. Amalario di Metz (775-850), monaco teologo e liturgista del IX secolo, già le conosceva e le attribuiva a un **anonimo cantore vissuto nell'VIII sec.** o in periodo precedente (fino a farle risalire al II secolo). Compaiono in antifonari romani e in molti libri liturgici del medioevo. Sicuramente erano già utilizzate al tempo di papa **Gregorio Magno, attorno agli anni 600**, in quanto sono citate nel *Liber responsalis sive antiphonarius* come antifone al testo evangelico del Magnificat nei sette giorni che, alla fine dell'Avvento, precedono la celebrazione del Natale.

Per scoprire con maggior precisione l'origine delle antifone O si è notato che sono accostate per formare un **acrostico**, procedimento molto utilizzato nella liturgia in quel periodo. Infatti le antifone sono state **composte in latino** e si è notato che la prima lettera dell'invocazione che segue la «O» iniziale forma un **acrostico al rovescio** molto significativo. Ecco in latino e in italiano, la sequenza di queste parole:

Sapientia - Sapienza

Adonai - Signore

Radix - Germoglio

Clavis - Chiave

Oriens - Astro

Rex - Re

Emmanuel - Emmanuele

Quando si parte dall'ultima, la prima lettera di ciascuna parola latina, qui stampata in grassetto, permette di leggere due parole latine: “**ERO CRAS**”,

Dec. 23 E Emmanuel God-with-Us	Dec. 22 R Rex Gentium King of Nations	Dec. 21 O Oriens Rising Sun	
Dec. 20 C Clavis David Key of David	Dec. 19 R Radix Jesse Root of Jesse	Dec. 18 A Adonai Lord	Dec. 17 S Sapientia Wisdom

² Rm 10,13 che cita Gl 3,5.

³ Gal 4,4.

cioè «[ci] sarò domani». Si tratta della **risposta del Messia all'accorata invocazione di ciascuna antifona: "Domani verrò"**. La prima osservazione importante quindi che possiamo fare è che mentre cresce la nostra invocazione della venuta del Signore, prende forma la certezza della risposta di Lui: "Verrò". Mentre lo invociamo Egli già sta rispondendo alla nostra invocazione con la promessa che chiude la Scrittura: "Sì, *vengo presto*" (Ap 22,20). Non sappiamo se la composizione dell'acrostico fosse nell'intenzione dell'autore, tuttavia sappiamo che era un procedimento tipico del tempo e questo ci porta a due conclusioni importanti:

- 1) L'ordine originario delle antifone era probabilmente lo stesso dell'attuale breviario romano;
- 2) Il numero originario delle antifone era di sette.

Quest'ultima osservazione è particolarmente rilevante in quanto sono state scoperte altre antifone, che seguono un modello molto simile a queste, probabilmente non dello stesso autore. Queste antifone che iniziano anch'esse con l'invocazione "O" non si adattano alla struttura dell'acrostico. Infatti verrebbe meno il riferimento a sette come alla pienezza del tempo e al Natale che cade nell'ottavo giorno come giorno della creazione nuova. Ma soprattutto queste altre antifone O non sono indirizzate al Messia.

L'antifona "O *Thomas Didime*", composta per la festa di S. Tommaso apostolo, era utilizzata il 21 dicembre; "O *Virgo Virginum*", composta in onore della beata Vergine Maria, la si può ritrovare già nel *Liber responsalis sive antiphonarius* di Gregorio e citata da Amalario ed è stata conservata nel Breviario Romano fino alla riforma dopo il Vaticano II, era l'antifona al Magnificat dei secondi vesperi del 18 dicembre, la festa dell'attesa del parto delle Beata vergine Maria ("*Expectatio Partus BVM*"). Inoltre l'antifona "O *Gabriel, nuntius coelorum*" sostituì l'antifona "O *Thomas Didime*" per diversi secoli. Vi furono anche delle Chiese che portarono fino a dodici il numero delle grandi Antifone, aggiungendone alle nove di cui abbiamo parlato altre tre, e cioè: una a Cristo, "O *Rex pacifice!*" una seconda alla Santissima Vergine, "O *mundi Domina!*" e infine un'ultima a mo' d'apostrofe a Gerusalemme, "O *Hierusalem!*" Tuttavia sembra che l'aggiunta di altre antifone sia stata ispirata dalla bellezza e della profondità teologica delle attuali 7 antifone O.



Quando e come celebrarle

Il momento scelto per far ascoltare questa sublime invocazione al Figlio di Dio è l'ora dei **Vespri**, perché è alla sera del mondo, *vergente mundi vespere*, che è venuto il Messia. Si cantano al **Magnificat**, per denotare che il **Salvatore che aspettiamo ci verrà da Maria**. Tuttavia troviamo anche che diverse chiese iniziarono ad usare queste antifone al *Benedictus* nelle Lodi. Pratica comprensibile per il legame fra i riferimenti biblici delle antifone e il Cantico di Zaccaria.

Nei monasteri e nelle cattedrali le antifone O erano **celebrate con grande solennità**. Erano intonate dai diversi superiori delle comunità, e accompagnate per tutta la durata del canto dell'antifona dal suono della campana principale del monastero o della cattedrale. Si cantano due volte, prima e dopo il Cantico, come nelle feste Doppie, in segno della maggiore solennità; ed era anche antica usanza di parecchie chiese cantarle tre volte, cioè prima del Cantico stesso, prima del *Gloria Patri* e dopo il *Sicut erat*.

Struttura delle Antifone O

Le antifone O hanno **una struttura molto simile alle orazioni**.

Secondo un modo molto comune di costruire le orazioni possiamo individuare tre elementi:

- a) Nelle orazioni c'è prima una **invocazione rivolta a Dio**;
- b) rivolgendosi a Lui, il suo **Nome è lodato** per qualcuna delle Sue caratteristiche e per il suo modo di agire in favore degli uomini.
- c) Appoggiandosi saldamente sulle opere già da Lui compiute, e facendo il memoriale del suo modo di agire nel mondo l'orante può ora **chiedere che Dio rinnovi ora la sua azione** in favore degli uomini.



Allo stesso modo nelle antifone O:

- a) l'antifona O si apre subito con una **invocazione rivolta al Messia** attraverso un titolo dell'AT;
- b) tale **titolo viene ampliato e specificato** facendo ulteriore riferimento a qualche attributo del Messia o a qualche evento cruciale della storia della salvezza.
- c) Quindi l'antifona raggiunge il suo culmine con l'**invocazione "vieni" che viene specificata ulteriormente descrivendo il motivo** per il quale si invoca la Sua venuta (vieni... "a salvarci, a insegnarci, a liberarci...").

Un'altra caratteristica di ogni antifona è quella di avere sempre un riferimento al **passato, al presente e al futuro**. In ciascuna antifona quindi è come se fosse racchiuso un piccolo microcosmo: si tratta di guardare a eventi o caratteristiche legate al modo di agire di Dio nel passato per invocare la Sua venuta al presente nella chiesa post-pasquale che siamo noi, nell'attesa del compimento escatologico nella venuta finale e definitiva del Cristo nella gloria. In questo modo **la liturgia della chiesa proclama che la redenzione e la salvezza sono state donate da Cristo una volta per sempre**, ma al tempo stesso noi non godiamo pienamente degli effetti della redenzione. Siamo un "già", ma anche in un "non ancora". In questo senso noi stiamo attendendo ancora. Non stiamo attendendo l'incarnazione di Cristo, o la venuta del Messia perché venga a redimerci. Tuttavia viviamo nell'ardente desiderio di Cristo non tanto perché venga a salvarci, ma perché **Egli divenga il centro della nostra vita e ci permetta così di godere pienamente della redenzione**. In questo senso le antifone O **ci proiettano verso il compimento che ci attende con la seconda venuta nella gloria del Cristo**. Si tratta del modo di procedere dell'intera liturgia dell'Avvento che non ci pone certo nell'attesa del Messia del popolo di Israele dell'AT, ma ci rende consapevoli dell'attesa di Lui che è deposta oggi nelle nostre vite, come Chiesa che vive gli ultimi tempi, nell'attesa del suo ritorno definitivo. Si tratta di una attesa operosa e dell'adesione della nostra fede a Colui che è venuto, ma che sempre attendiamo finché Egli verrà per essere sempre con noi.

Le antifone O sottolineano con ancora maggior forza che il **Bambino deposto nella mangiatoia è veramente il Dio che abbiamo atteso e desiderato**: è Lui l'eterna Sapienza, il nostro Signore, il Messia lungamente atteso, il Germoglio della stirpe di Davide, il Re, il vero Sole che sorge, il Dio con noi, l'Emmanuele. Lui ha portato a compimento l'attesa dei popoli con la sua incarnazione e soprattutto nel mistero pasquale; e Lui infine **attendiamo perché tutti possano conoscerLo come Sapienza, Signore, Re...**

I titoli cristologici delle antifone O

Fra tutti i titoli possibili, ci si è lungamente chiesti perché l'autore delle antifone O abbia scelto proprio questi e non altri. Si tratta molto spesso di titoli non consueti. Anche ponendo l'acrostico come criterio per la formazione della serie delle antifone O rimane aperto l'interrogativo circa la scelta di quei Nomi e non di altri più comuni che iniziano con le medesime iniziali.

Nella ricerca relativa alla formazione di questi splendidi testi, è stata individuato **fra le diverse antifone un rapporto interno in relazione alla storia della salvezza**. Si tratta di un procedimento abbastanza consueto al tempo in cui nascono le antifone che prevedeva la scelta di titoli in una progressione successiva in relazione allo sviluppo della storia della salvezza nell'AT. Questo procedimento inoltre si accorda molto bene con l'**uso liturgico delle antifone O**: queste compongono una **settimana completa**, la "pienezza del tempo" secondo l'accezione paolina di Gal 4,4, e la celebrazione del **Natale cade proprio nell'ottavo giorno**, il primo giorno della nuova creazione. Le antifone quindi farebbero rispettivamente riferimento a un momento della storia della salvezza che raggiunge il suo apice nella nascita del Messia:

Sapienza_____ creazione

Signore_____ Esodo e il dono della Legge sul Sinai

Radice,

Chiave_____ il tempo dei re della dinastia davidica/il ritorno dopo l'esilio

Astro_____ promessa del ritorno dopo l'esilio

Re_____ il tempo dei profeti in cui si assicura la restaurazione del regno dopo il ritorno

Emmanuele_ la rivolta dei Maccabei e il I sec. A.C. con l'attesa messianica al tempo dei Romani

Anche se questa corrispondenza appare un po' artificiale, in realtà esprime bene che l'AT è **un tempo in cui non si è ancora giunti ad un compimento**. Si tratta dell'attesa di una pienezza che ancora oggi si esprime attraverso l'attesa del Messia da parte del popolo ebraico. Le antifone O fanno riferimento a testi presi dall'AT dove troviamo in modo esplicito l'attesa del Salvatore e rimandano all'intervento definitivo di Dio, alla venuta di Qualcuno che deve ancora venire.

Il NT riconosce in Gesù di Nazareth l'atteso dell'AT, il compimento delle profezie e dell'attesa messianica di Israele. In questo senso il NT chiude la rivelazione, come afferma DV 4, cioè ci permette di riconosce in un volto, quello di Gesù, il Messia promesso e atteso.

Tuttavia l'**invocazione di Lui continua**: infatti il compimento che è il Figlio, **rimanda al tempo della sua seconda venuta, alla Parusia, tempo nel quale Egli sarà tutto in tutti**. Quindi l'invocazione delle antifone O è posta oggi sulle labbra della chiesa che invoca e attende il tempo dell'incontro definitivo con Lui, quando **il tempo maturerà il Suo corpo nella storia**.

Quindi le antifone che celebriamo nel tempo della chiesa sono l'invocazione di Lui come Sapienza, Signore, Re... perché venga a compiere in modo definitivo per tutti i popoli ciò che la sua venuta nella carne ha iniziato e ciò che chiediamo nell'antifona stessa.

Ancora possiamo pregare perché siamo salvati, anche se siamo "già" salvati, perché la salvezza che il Signore ha compiuto **si deve "ancora" estendere a tutti gli uomini di tutti i luoghi, deve ancora raggiungere tutto di noi in ogni tempo della nostra vita**.

Una applicazione pastorale

Nel 1447/8, Magnus Unnonis, un sacerdote dell'Abbazia di Vadstone compose un testo intitolato *Epistola de devoto modo vivendi ad Christophorum regem*, testo composto prima della visita all'abbazia di Re Cristoforo di Bavaria e basato sulle antifone O. Il sacerdote intende utilizzare le antifone O come testo base per elaborare un esame di coscienza in vista del sacramento della riconciliazione. Egli usa le antifone O mettendole in rapporto con le sette "venute" di Cristo, così da far meditare sui sette vizi capitali a cui rispondono i sette doni dello Spirito santo.

<i>Antifona O</i>	<i>Evento della vita del Cristo</i>	<i>Peccati capitali</i>	<i>Doni dello Spirito</i>
<i>Sapientia</i>	<i>Incarnazione</i>	<i>Superbia</i>	<i>Timore di Dio</i>
<i>Adonai</i>	<i>Natività</i>	<i>Invidia</i>	<i>Pietà</i>
<i>Radix</i>	<i>Passione</i>	<i>Ira</i>	<i>Scienza</i>
<i>Clavis</i>	<i>Discesa agli inferi</i>	<i>Accidia</i>	<i>Fortezza</i>
<i>Oriens</i>	<i>Resurrezione</i>	<i>Avarizia</i>	<i>Consiglio</i>
<i>Rex</i>	<i>Ascensione</i>	<i>Lussuria</i>	<i>Intelletto</i>
<i>Emmanuel</i>	<i>Parusia</i>	<i>Impurità</i>	<i>Sapienza</i>

Questo schema elaborato da Magnus è sicuramente piuttosto artificioso, anche se si tratta di un procedimento abbastanza comune al suo tempo, ma è interessante l'applicazione pastorale delle antifone O che Magnus fa. Piuttosto interessante è la **corrispondenza fra le antifone O e gli eventi della vita del Signore Gesù Cristo**. Forse l'autore stesso delle antifone O poteva aver avuto in mente una corrispondenza fra i titoli invocati e la vita del Cristo.

L'ottavo giorno: il Natale e la Pasqua

Abbiamo già notato come le antifone O siano organizzate in modo tale che la **vigilia di Natale cada nell'ottavo giorno, il primo giorno della nuova creazione**. Le antifone sono molto probabilmente **sette proprio per questo motivo**. A questo punto notiamo che esiste un parallelo fra i giorni delle antifone O precedenti al Natale e la settimana santa: si tratta di celebrazioni che si sviluppano su sette giorni, hanno testi liturgici propri e presentano un cammino progressivo che cresce fino al momento della celebrazione della solennità. In entrambi i casi inoltre la celebrazione fa memoria di eventi passati, che illuminano il presente e proiettano chi celebra verso eventi futuri.

Sia la celebrazione del Natale **che della Pasqua segnano in un certo senso l'inizio della nuova creazione**. Le settimane che precedono la loro celebrazione sono un tempo particolare in cui **risvegliare e vivere una attesa e una consapevolezza nuova**, mentre si vive il tempo come momento di passaggio.

Sottolineiamo inoltre che nelle stesse antifone O c'è un altro elemento comune fra il Natale e la Pasqua che permette di comprendere meglio la scelta dei brani dell'AT a cui le antifone fanno riferimento. Ogni antifona, pur essendo nel contesto liturgico natalizio, **presenta molti riferimenti al mistero pasquale**:

O Sapientia: S. Paolo in *1Cor 1,17-30* afferma che la Sapienza di Dio si rivela pienamente nel Cristo crocifisso.

O Adonai: l'invocazione a venire a redimere l'uomo "con braccio teso" trova risposta nelle braccia distese sul legno della croce del Cristo.

O Radix Iesse: la maggior parte dell'antifona fa riferimento a passi tratti dal quarto canto del Servo di Isaia (*Is 53*) che la Chiesa ha sempre interpretato come profezia della passione del Cristo.

O Clavis David: in *Ap 1,18*, il Cristo si presenta dicendo: "Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi". In *Eb 2,14ss* troviamo inoltre: "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che,

per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita”. Questi brani sottolineano il legame fra l’incarnazione (il mistero del Natale) e la passione (il mistero Pasquale). Siamo liberati dalla prigione e dall’ombra della morte proprio dalla passione del Cristo.

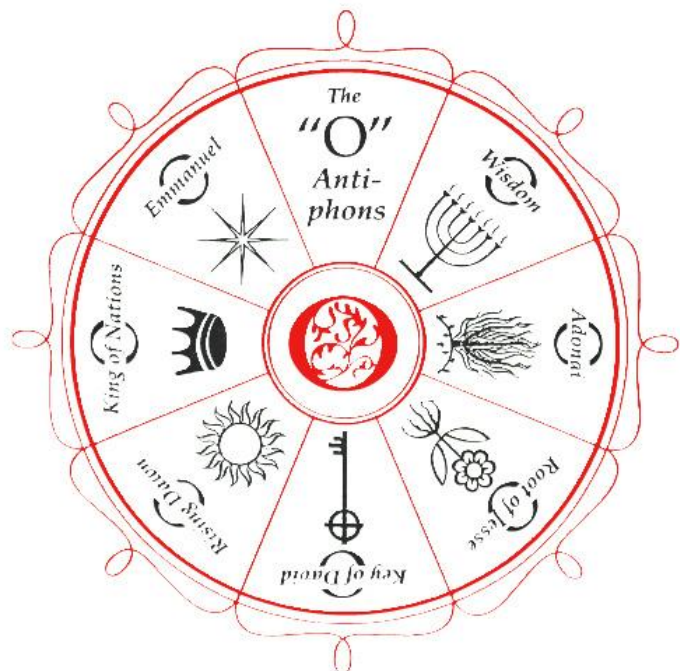
O Oriens: Tutti i riferimenti dell’antifona riportano alla resurrezione del Cristo e alla luce del giorno inaugurato dalla sua vittoria sulla morte.

O Rex gentium: Il Cristo manifesta la sua piena regalità nella sua passione e in particolare sulla croce dove è proclamato Re!

O Emmanuel: Gesù raccoglie tutti i titoli di questa antifona, Lui che è l’Emmanuele, il Re, il Salvatore, il Signore Dio nostro: tutti questi titoli sono da leggere in rapporto alla Pasqua in quanto questo è il momento in cui Egli “salverà il popolo dai suoi peccati” (cfr. Mt 1,17, momento in cui viene spiegato il suo nome Gesù); qui egli riceverà il nome di Signore (cfr. At 2,36; Fil 2,11ss); e qui Egli sarà veramente il Salvatore atteso.

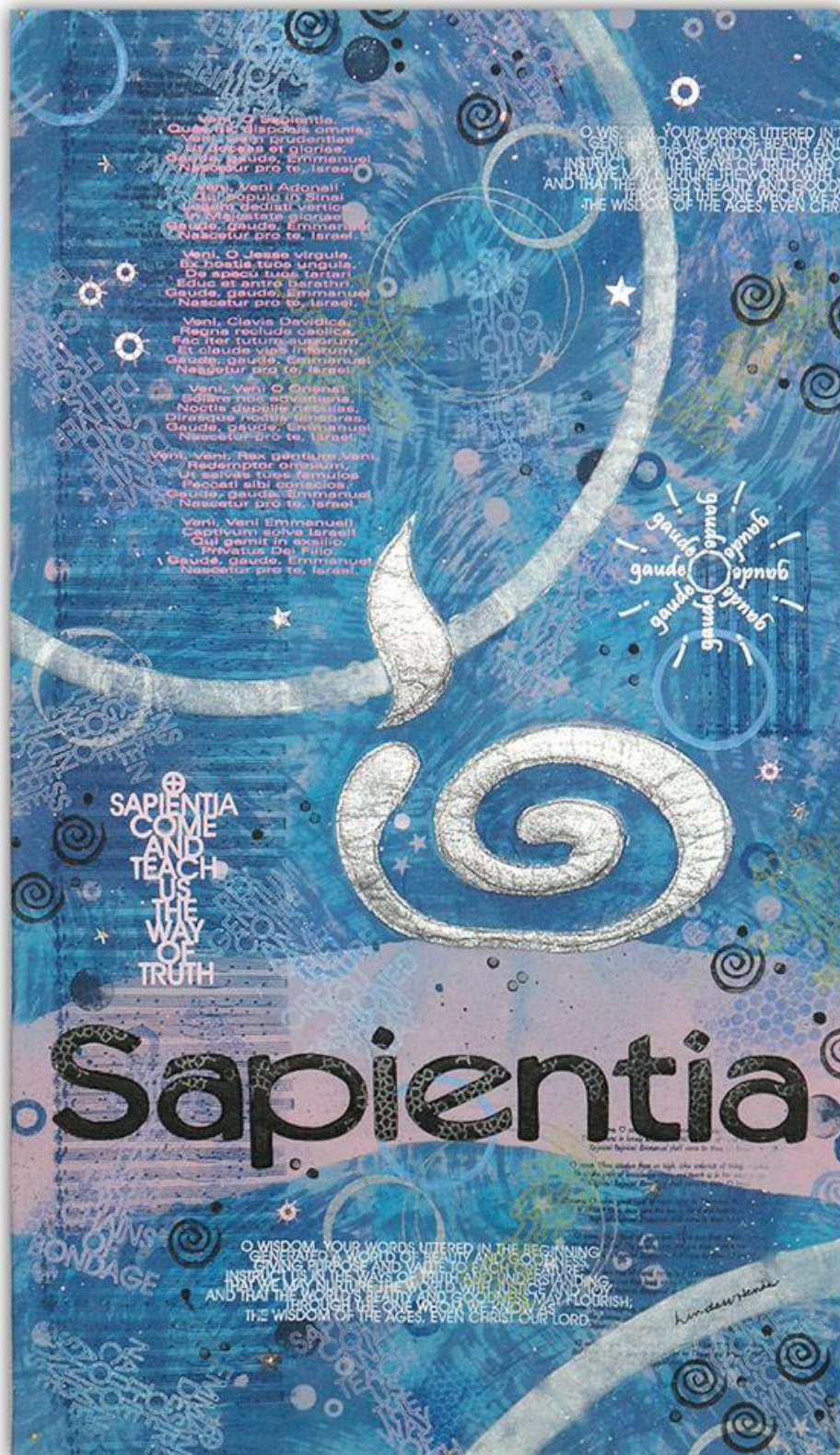
In questo modo possiamo cogliere il **forte legame fra i brani dell’AT che sottostanno alle antifone O e il mistero pasquale stesso**. Ovviamente questo legame sarebbe stato possibile anche con la scelta di altri titoli cristologici per il tipo di lettura che la comunità cristiana fa dell’AT. Si tratta di riconoscere una **continuità nella storia della salvezza che dall’AT, passa attraverso il NT fino al tempo della liturgia della Chiesa**: qui la comunità cristiana riconosce il tempo dell’AT come profezia della venuta del Cristo; in Lui (nel mistero della sua nascita e nel suo mistero pasquale) il compimento di ogni promessa e attesa e nel tempo della chiesa il momento in cui entriamo in relazione a Lui nato, morto e risorto.

Il legame fra il mistero del Natale e quello della Pasqua fa parte dell’identità stessa del Figlio: sappiamo che egli è nato nella carne per portare su sé e togliere il peccato del mondo attraverso l’offerta di se stesso sul legno della croce. Nonostante la Chiesa non abbia mai affermato che Egli si sia fatto uomo a causa del peccato dell’uomo, nel Credo professiamo: “*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto...*”. Nel tempo in cui sono state composte le antifone O la Chiesa aveva una forte consapevolezza di questo legame fra l’ingresso nel mondo del Figlio e la sua morte sulla croce riconoscendovi come unico motivo la salvezza dell’uomo. La teologia successiva approfondirà il nesso fra incarnazione e mistero pasquale, ma ormai le antifone O sono entrate nella celebrazione della chiesa.



La radice biblica delle Antifone O

O Sapiencia



<p>O Sapiencia, <i>quae ex ore Altissimi produisti, attingens a fine usque ad finem fortiter, suaviterque disponens omnia: veni ad docendum nos viam prudentiae</i></p>	<p>O Sapienza, che sei uscita dalla bocca dell'Altissimo, che attingi l'uno e l'altro estremo, e disponi di tutte le cose con forza e dolcezza: vieni ad insegnarci le vie della prudenza.</p>
--	---

Alla radice del testo latino: O Sapiencia

- **O Sapiencia:** sapienza, abilità, saggezza, senno, buon senso, prudenza. Proviene da **sapio, is, sapii, ere** (aver sapore, aver odore, gustare, e in senso fig. avere intelligenza, giudizio, senno, essere saggio, assennato, prudente)
- **quae:** che
- **ex ore:** ex + abl. (ex + **os-oris**) dalla bocca
- **Altissimi:** (**Altissimus-i**) dell'Altissimo
- **produisti:** perfetto di **prodeo-is-ii-itum-ire** (*avanzarsi, procedere, venir fuori, uscire, mostrarsi, presentarsi, comparire, apparire, nascere, spuntare*) uscisti
- **attingens:** participio di **adtingo-is-tigi-tactum-ere** (*toccare, essere in rapporto, riguardare*)
- **a fine usque ad finem:** da **finis-is** (*limite, confine, termine, limite ultimo, culmine, somma perfezione, scopo, mira, compimento*): da un confine fino all'altro
- **fortiter:** avv. **fortiter** (*fortemente, vigorosamente, con forza, coraggiosamente, intrepidamente*) (esprime l'idea di una lotta contro il caos): con forza
- **suaviter(que):** avv. **suaviter** (*soavemente, con grazia, dolcemente, piacevolmente, bene*) (esprime un concetto che ha relazione con la bellezza e con l'uso delle labbra e il bacio=**savium-ii** è il bacio e le labbra atteggiate a baciare). Con l'uso di questi due avverbi, si esprime che la potenza e la forza di Dio sono la sua bontà e misericordia.
- **disponens:** participio di **dispono-is-posui-positum-ere** (*porre separando, disporre, mettere in ordine, distribuire, regolare, ordinare, disporre, fissare*)
- **omnia: omnis-e** (*ogni cosa, tutto*)
- **veni:** imperativo di **venio-is-veni-ventum-ire** (*venire, giungere, arrivare, andare, ritornare, presentarsi, sorgere, spuntare, nascere, crescere, sopraggiungere, manifestarsi, presentarsi*)
- **ad docendum:** ad+gerundio (esprime una preposizione con valore finale) di **doceo-es-docui-doctum-ere** (*insegnare, far conoscere, mostrare*): a mostrare, ad insegnare
- **nos:** pronome personale: a noi
- **viam: via-ae** (*strada, cammino, via, marcia*). In senso figurato esprime l'idea di atteggiamento, regola.
- **prudentiae: prudentia-ae** (*previdenza, scienza, competenza, esperienza, prudenza, discernimento, saggezza, buon senso*) proviene da **prae+video=vedere prima**. È l'arte di vivere bene.

Proposta di traduzione :

O Sapienza, che sei uscita dalla bocca dell'Altissimo, tu che abbracci dall'origine fino al compimento, (e) ordini ogni cosa con potenza e bontà: vieni a insegnarci l'arte del discernimento.

L'invocazione iniziale si rivolge alla **Sapienza**.

L'idea che la Sapienza guidi e governi il mondo ha la sua **radice nel pensiero greco** e giunge al mondo ebraico attraverso il contatto con la cultura greca nel periodo della diaspora. La Sapienza corrisponderebbe approssimativamente con il greco *nous*, il progetto divino che regge l'universo. L'antifona fa riferimento a testi dell'AT relativi alla Sapienza che sarebbe importante cogliere nella loro totalità: infatti per il carattere poetico e lirico dell'antifona non era possibile rendere in modo esplicito tutti i riferimenti cristologici degli interi brani biblici sottesi all'antifona. Tuttavia dobbiamo sempre pensare che il riferimento ad un versetto specifico dell'AT deve essere collocato nel suo contesto e l'antifona raccoglie tutte le affermazioni cristologiche di quei brani, anche quelle implicite e omesse.

<p>O Sapienza, <i>quae ex ore Altissimi prodiisti</i> O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo,</p>	<p>(VUL Siracide 24:1-5) Sapientiae laus sapientia laudabit animam suam et in Deo honorabitur et in medio populi sui gloriabitur (2) et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum et in conspectu virtutis illius gloriabitur (3) in medio populo exaltabitur et in plenitudine sancta admirabitur (4) in multitudine electorum habebit laudem et inter benedictos benedicetur dicens (5) ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam. (cfr. Sir 24,1-20) 1 La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. 2 Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: 3 "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo...</p> <p>(Is 11,2-3) Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. (Is 28,29) Egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza. (Gen 14,18-20) Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: " Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici".</p>	<p>(1Cor 1,20-24.30, ma cfr. anche 1Cor 1-2) Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? 21 Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. 22 Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, 23 noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; 24 ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ...30 Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione.</p> <p>(Col 2,3) In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.</p>
<p><i>attingens a fine usque ad finem fortiter, suaviterque disponens omnia</i> che attingi l'uno e l'altro estremo, e disponi di tutte le cose con forza e dolcezza</p>	<p>(VUL Sap 8,1) adtingit enim a fine usque ad finem fortiter et disponit omnia suaviter La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo.</p> <p>(Sap 7,24 ma anche Sap 7,22-30) "Omnibus enim mobilis mobilior est sapientia: attingit autem ubique propter suam munditiam". La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. (Sal 18,2-5) I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola.</p>	<p>(Col 1,16-17) In lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. (cfr. anche Col 1,15-20; Gv 1,1-18; Fil 2,6-11; Eb 1,1-4)</p>
<p>veni <i>ad docendum nos viam prudentiae</i> vieni ad insegnarci le vie della prudenza.</p>	<p>(Prov 9,56) "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza".</p>	<p>(Gv 10,10) Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. (cfr. Gesù Maestro: Mc 1,21.39; 2,13; 4,1; 6,2.34; 8,31; 12,35)</p>

"O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo"

L'apertura dell'antifona ("Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo") è presa da Sir 24,5 secondo la versione della Vulgata latina, brano importante in tutta la sua interezza. Qui infatti la Sapienza parla di se stessa. Tuttavia dobbiamo notare che l'antifona prende le stesse parole che la Sapienza dice di sé e le indirizza alla persona della Sapienza. Si tratta di un procedimento che troviamo spesso nelle antifone O: i testi dell'AT a cui le antifone fanno riferimento sono leggermente modificati e usati secondo il proposito dell'autore.

La **Sapienza che esce dalla bocca dell'Altissimo** può essere quindi collegata con la **Parola di Dio, il Suo Verbo** e con lo **Spirito (respiro) di Dio**: di entrambi si dice che procedono e vengono dalla bocca di Dio, secondo una visione antropomorfa presente nella Scrittura.

L'antifona dice che la Sapienza "esce dalla bocca **dell'Altissimo**": il titolo "Altissimo" (che corrisponde all'ebraico *el-elyon*) richiama la misteriosa scena di Gen 14,17-20 nella quale Abramo, dopo la battaglia dei dieci re, incontra Melchisedech, "sacerdote del Dio Altissimo" che offre pane e vino e benedice Abramo. A lui Abramo consegna la decima di tutto quello che possiede. Il NT non mancherà di notare il legame fra Melchisedech e Gesù, con l'offerta eucaristica di pane e vino.

A questo punto però occorre notare che nel contesto liturgico dell'antifona, la Sapienza non è più la figura personificata dell'Antico Testamento, ma Gesù stesso. Il NT aveva preparato questa identificazione, senza proporla esplicitamente (cfr, ad esempio, 1Cor 1,24). Già verso gli anni 200, due testi identificano chiaramente la Sapienza e Gesù. Il primo, trovato nel 1945 a Nag Hammadi, in Egitto, si legge negli *insegnamenti di Silvano* (VII,4,106-107) e il secondo nel trattato di Origene *sui Principii* (I, 2), commentando però Sap 7,25-26⁴.

È certamente **Gesù la Sapienza del Padre**, colui che secondo le parole di S. Paolo in 1Cor 1-2 è diventato "per noi sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione" (cfr. 1Cor 1,30), portando a compimento la speranza di Israele presente nella Legge, nei Profeti, negli Scritti sapienziali. È Lui il **Verbo uscito dalla bocca del Padre, la Parola d'amore da Lui pronunciata sulla creazione come principio e compimento di tutto ciò che esiste**.

"Ti estendi ai confini del mondo e tutto disponi con soavità e con forza"

L'antifona prosegue affermando che la Sapienza ha una **dimensione universale**. L'originale latino utilizza il verbo "attingere" che letteralmente significa "toccare", ma anche "essere in relazione, riguardare". La **potenza e la forza della Sapienza si rivela nel suo estendersi universalmente**, da un confine all'altro; e la **soavità, la dolcezza** e la delizia della Sapienza si **mostra nel porre in ordine tutte le cose**, un ordine che prevede la **distinzione e la separazione di tutte le cose** (vedi la separazione delle acque dalle acque nella creazione). L'antifona contiene quindi l'idea della presenza permanente della Sapienza nel mondo, che essa regge con fermezza e dolcezza: vengono accennate la cosiddetta creazione continua e la permanenza cosmica di Cristo, nella linea che in precedenza era già stata proposta da Origene e soprattutto da Agostino (cfr, ad esempio, *Lettera 137, 12*).

"A fine usque ad finem" ("da un confine all'altro") include sia la **dimensione spaziale** che la **dimensione temporale**: la Sapienza cioè **tocca, abbraccia tutto il tempo e tutti i luoghi**, imprimendo alla storia e al mondo l'impronta del Figlio. Tutto parla di Lui e tutto è raccolto in Lui.

L'antifona parla di forza e dolcezza: in Dio sono raccolti la forza maschile e la dolcezza femminile, le caratteristiche che Egli imprime di sé nell'uomo e nella donna, creati a Sua immagine e somiglianza. Quindi l'Antifona sta dicendo che **la Sapienza si rivela con maggiore**

⁴ Cfr. Maurice Gilbert, *Le antifone maggiori dell'Avvento*, in "La Civiltà cattolica", Quaderno N°3802 del 15/11/2008 - (Civ. Catt. IV 319-424).

evidenza nell'umanità nella quale risplende l'immagine di Dio, con la sua capacità di rapportarsi a tutte le cose con forza e dolcezza, le caratteristiche dell'amore di Dio, potente e tenerissimo.

La Sapienza che abbraccia da un confine all'altro tutta la creazione è il Figlio. È in Lui che il Padre ha nascosto la totalità della sua Sapienza (cfr. Col 2,3): infatti è il Figlio il **progetto d'amore che il Padre ha davanti quando crea tutte le cose** e quindi **tutto sussiste in Lui e tutto è orientato a Lui**, fino alla fine del mondo, quando il Figlio sarà tutto in tutti e giungerà a piena realizzazione il disegno d'amore del Padre che è il Figlio stesso (cfr. Col 1,15-20; Gv1,1-18; Fil 2,6-11; Eb 1,14).

"Vieni a insegnarci la via della saggezza"

Si invoca la venuta della Sapienza perché insegni all'uomo *la via della prudenza, saggezza, del discernimento*. Letteralmente la parola "*prudencia*" viene dal verbo latino "*prae+video*" che significa "*vedere prima, prevedere*": la prudenza cioè è **l'arte di discernere, di vedere "prima" tutte le cose a partire da un'altra prospettiva che è quella della Sapienza di Dio**, il progetto d'amore originario impresso nella creazione e che si sta compiendo nella storia dell'uomo. Il testo dell'AT che è dietro all'invocazione "*insegnaci la via della prudenza*" è *Prov 9,5-6*, dove la **Sapienza personificata invita tutti a sedere alla sua mensa che da la vita e a seguire la via che lei stessa indicherà**. È interessante che questo testo dell'AT abbia un chiaro riferimento eucaristico nel NT che lo legge come l'invito del Cristo/Sapienza a venire ad attingere la vita alla sua mensa: **è Lui il vero pane che da la vita e mangiando di Lui possiamo conoscere l'amore che guida tutte le cose verso il loro compimento**.

Nei libri sapienziali, prudenza e sapienza appaiono frequentemente come due realtà interscambiabili. Se qualche differenza possiamo stabilire tra di esse, tale differenza sta nel fatto che la prudenza è la sapienza messa in opera. La prudenza è l'atteggiamento o la virtù del cristiano al quale il padrone affida la sua casa e i suoi beni (cf. Mt 24,25). La prudenza definisce il comportamento dei cristiani secondo l'esortazione dell'Apostolo: "*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque prudenti e sobri, per dedicarvi alla preghiera*" (1Pt 4,7). Dove ci si parla chiaramente della prudenza è nella parabole delle dieci vergini in attesa dello sposo (Mt 25,1-13). Le vergini appunto "*prudenti*" o "*sagge*" non solo sono rimaste sveglie ma hanno provveduto a tutto ciò che era necessario per poter ricevere lo sposo nel momento del suo arrivo.

Se nell'antifona si invoca la Sapienza perché *venga ad insegnare*, riconosciamo che il vero unico **Maestro è il Cristo**, Colui che i Vangeli ci descrivono come Rabbi (cfr. Mc 1,21.39; 2,13; 4,1; 6,2.34; 8,31; 12,35) che **insegna la via di Dio, l'unico che la conosce perché è l'unico ad averla percorsa fino in fondo**.

Risulta dunque che la prima antifona riprende alcuni testi fondamentali della corrente sapienziale dell'Antico Testamento, ponendo l'accento sull'opera della Sapienza, identificata in Gesù, nella creazione e sulla sua permanenza attiva e benevola nell'universo. In latino, i testi sono citati secondo la versione della Volgata, la quale, per il Siracide e per il libro della Sapienza di Salomone, aveva ripreso l'antica versione del II secolo⁵.

⁵ Cfr. Maurice Gilbert, *Le antifone maggiori dell'Avvento*, in "La Civiltà cattolica", Quaderno N°3802 del 15/11/2008 - (Civ. Catt. IV 319-424).

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento

La Sapienza di Dio è il Figlio atteso, di cui in ogni Avvento si rinnova l'attesa fino al compimento della sua venuta finale. Per questo le parole di Dom Prosper Guérager ben descrivono l'invocazione del Cristo come Sapienza in questo tempo liturgico:



O Sapienza increata che presto ti renderai visibile al mondo, come si vede bene in questo momento che tu disponi tutte le cose! Ecco che, con il tuo divino permesso, è stato emanato un editto dell'imperatore Augusto per fare il censimento dell'universo. Ognuno dei cittadini dell'Impero deve farsi registrare nella sua città d'origine. Il principe crede nel suo orgoglio di aver mosso a suo vantaggio tutto il genere umano. Gli uomini si agitano a milioni sul globo, e attraversano in ogni senso l'immenso mondo romano; pensano di obbedire a un uomo, e obbediscono invece a Dio. Tutto quel grande movimento non ha che uno scopo: di condurre cioè a Betlemme un uomo e una donna che hanno la loro umile dimora in Nazareth di Galilea, perché quella donna sconosciuta dagli uomini e amata dal cielo, giunta al termine del nono mese dalla concezione del suo figliuolo, dia alla luce a Betlemme il figlio di cui il Profeta ha detto: "La sua origine è fin dai giorni dell'eternità; o Betlemme, tu non sei affatto la più piccola fra le mille città di Giuda, poiché da te appunto egli uscirà". O sapienza divina, quanto sei forte, per giungere così ai tuoi fini in un modo insuperabile per quanto nascosto agli uomini! Quanto sei dolce, per non fare tuttavia alcuna violenza alla loro libertà! Ma quanto sei anche paterna nella tua premura per i nostri bisogni: Tu scegli Betlemme per nascervi, perché Betlemme significa la Casa del Pane. Ci mostri con ciò che tu vuoi essere il nostro Pane, il nostro nutrimento, il nostro alimento di vita. Nutriti d'un Dio, d'ora in poi non morremo più. O Sapienza del Padre, Pane vivo disceso dal cielo vieni presto in noi, affinché ci accostiamo a te, e siamo illuminati dal tuo splendore; e dacci quella prudenza che conduce alla salvezza⁶.

Ant.
2. D

O Sa-pi-énti-a, * quae ex óre Altíssimi prodí-
stí, attingens a fine usque ad finem, fórti-ter su-ávi-
ter disponénsque ómni- a : véni ad docéndum nos
ví-am prudénti-ae. E u o u a e.

⁶ Dom Prosper Guérager O.S.B, Abate di Solesmes (1805-1875), L'anno liturgico, vol. I Avvento e Natale, Alba 1956, pp. 359-75.

O Adonai

O ADONAI MASTER OF THE UNIVERSE
AND BRITER OF THE HOUSE OF ISRAEL
YOUR MIGHTY ACTS HAVE RESCUED BEYMANIN OF YOUR PEOPLE
FROM THE MIDST OF A VERY DEEP VALLEY OF HOLOCAUST;
RAISE YOUR SCEPTER OVER US
THAT THE CONDITION OF HUMAN DIGNITY
MAY BE EXTENDED TO ALL PEOPLE IN ALL PLACES;
FOR THE SAKE OF HIM WHOM WE KNOW
AS LORD OF ALL, EVEN JESUS THE CHRIST!

Veni, Domine Deus
Iuxta hoc dicitur in libro
Veni, viam paratam
Et prospere deus
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel

Veni, Domine Deus
Iuxta hoc dicitur in libro
Legem deditis
In-Melodiam
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel

Veni, Domine Deus
Iuxta hoc dicitur in libro
Da spiritum
Et dicitur in libro
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel

Veni, Domine Deus
Regna caelorum
Et dicitur in libro
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel

Veni, Domine Deus
Solere nos
Nocte, sapientia
Dicitur in libro
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel

Veni, Domine Deus
Et dicitur in libro
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel

Veni, Domine Deus
Et dicitur in libro
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel

O ADONAI MASTER OF THE UNIVERSE
AND BRITER OF THE HOUSE OF ISRAEL
YOUR MIGHTY ACTS HAVE RESCUED BEYMANIN OF YOUR PEOPLE
FROM THE MIDST OF A VERY DEEP VALLEY OF HOLOCAUST;
RAISE YOUR SCEPTER OVER US
THAT THE CONDITION OF HUMAN DIGNITY
MAY BE EXTENDED TO ALL PEOPLE IN ALL PLACES;
FOR THE SAKE OF HIM WHOM WE KNOW
AS LORD OF ALL, EVEN JESUS THE CHRIST!

Adonai

gaude gaude gaude
gaude gaude gaude
gaude gaude gaude

ADONAI
COME
WITH
OUTSTRETCHED
ARMS
AND
REDEEM
US

Handwritten: *Handwritten*

<p>O Adonai, et dux domus Israël, qui Moyse in igne flammae rubi apparuisti, et ei in Sina legem dedisti: veni ad redimendum nos in brachio extento.</p>	<p>O Signore, guida della casa d'Israele, che sei apparso a Mosè nel fuoco del rovetto, e sul monte Sinai gli hai dato la legge: vieni a liberarci con braccio potente.</p>
---	--

Alla radice del testo latino: O Adonai

- **O Adonai**: è calco dall'ebraico secondo la lettura di JHWH con l'applicazione vocalica del testo masoretico.
- **et dux**: **dux-ducis**, m. e f. (*chi conduce, guida, capo, condottiero, capitano*). Proviene dal verbo **duco, is, duxi, ductum, ere**=*tirare, trarre, trarsi dietro, condurre, tracciare, marciare, essere alla testa di*, e in senso figurato *trascinare, indurre, organizzare*).
- **domus**: **domus-us** f. *casa, abitazione, sede, dimora, patria, luogo natio*.
- **Israel**: di Israele
- **qui** : pron. rel. **qui-quaе-quod**: che
- **Moysi**: Mosè
- **in igne** : in+ablativo di **ignis-ignis** m. (*fuoco, fiamma, incendio, ma anche stella, raggio, splendore, luce, fulgore*.) in senso figurato può indicare sia la *fiamma dell'odio, dell'ira, il furore, sia la fiamma d'amore*, fino a significare *il fuoco sacro*)
- **flammae**: **flamma-ae** f. (*fiamma, fuoco, qualsiasi oggetto splendente, fulmine, lampo, folgore, raggio del sole*) in senso figurato *fuoco, ardore, amore*
- **rubi** : **rubus-i** (*rovo, anche la pianta di lamponi*) Deriva dal verbo **rubeo-es- rubui-ere**=*essere rosso, rosseggiare*. Infatti l'aggettivo **rubeus-a-um** significa sia *rosso, rossiccio, rossastro*, sia *di rovo*. Esiste anche il sostantivo **rubetum-i**=*roveto*.
- **apparuisti**: perfetto di **appareo- es- parui- pariturus- ere** (*apparire, mostrarsi, comparire, esserci, esistere, manifestarsi, essere evidente*).
- **et ei** : a lui.
- **in Sina** : in + ablativo: al Sinai.
- **legem**: **lex-legis** f. (*legge, norma, regola, precetto, contratto, patto alleanza*, nella Vulgata è parola che fa sempre riferimento alla *legge divina* e in particolare alla *legge mosaica*).
- **dedisti**: perfetto di **do-das-dedi-datum-dare**: *dare, porgere, offrire, presentare, lasciare, concedere*.
- **veni**: imperativo di **venio-is-veni-ventum-ire** (*venire, giungere, arrivare, andare, ritornare, presentarsi, sorgere, spuntare, nascere, crescere, sopraggiungere, manifestarsi, presentarsi*)
- **ad redimendum** : ad+gerundio (esprime una preposizione con valore finale) di **redimo-is-emi-emptum-ere** (**re+emo**=*comprare, acquistare, guadagnarsi*) *ricomprare, riscattare, liberare, affrancare, acquistarsi, comprarsi, conciliarsi, ottenere*.
- **nos** : noi
- **in brachio**: in +ablativo di **brachium-ii** n. *avambraccio (fino al gomito)*
- **extento**: **extentus (extensus)-a-um** participio di **extento-as-atum-are**(= *tendere fortemente, con tutta la propria forza*). Significa *esteso, ampio, spazioso, lungo*. Con riferimento alla forza e all'estensione spaziale (quando si parla di spazi ampi nella Scrittura è sottinteso il concetto della salvezza in quanto il verbo salvare significa *essere portato in un luogo ampio, spazioso*)

Questa seconda antifona è un vero e proprio **compendio dell'Esodo**: infatti il Nome che invoca e gli eventi a cui fa riferimento sono tutti tratti dal libro dell'Esodo o da testi che ricordano quegli avvenimenti. Invochiamo il Figlio come il Signore che venga a liberarci dalla schiavitù del peccato e che lo faccia con la piena manifestazione della potenza del suo amore ("in brachio extento"), perché il nuovo popolo che è la chiesa, nato dall'opera redentrice di Cristo, possa dare al nuovo e vero Mosè il nome di Adonai.

<p>O Adonai, O Signore</p>	<p>(Es 3,14) Nome di Dio: Io-sono-colui-che-sono (Es 6,2-3) Dio parlò a Mosè e gli disse: "Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore.</p>	<p>(At 2,36) Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". (Fil 2,11) e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.</p>
<p>et dux domus Israël, guida della casa d'Israele</p>	<p>(Es 15,13) Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. (Ger 30,21) Avranno come capo uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo; io lo farò avvicinare a me ed egli si accosterà. (Mic 5,1) E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele, le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.</p>	<p>(Mt 10,6) rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. (Mt 15,24) "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele".</p>
<p>qui Moyses in igne flammae rubi apparuiti, che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,</p>	<p>(Es 3,2) L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. (Es 19,18) Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. (Es 13,21; Es 40,38; Nm 9,15) La colonna di fuoco che guida gli Israeliti nel deserto. (Sal 97,3) Davide è salvato dai suoi nemici Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt'intorno i suoi nemici. (Is 6,4) Vocazione Isaia nel tempio Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo.</p>	<p>(Mt 5,7) Gesù nuovo Mosè</p>
<p>et ei in Sina legem dedisti: e sul monte Sinai gli hai dato la legge:</p>	<p>(Es 20-23) la consegna delle tavole della legge (Sir 45,5) Gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele. (Lv 26,46) Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè.</p>	
<p>veni ad redimendum nos in brachio extento. vieni a liberarci con braccio potente.</p>	<p>(Es 6,6) Pertanto di' agli Israeliti: "Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. (Es 15,12-13)</p>	<p>(Ef 1,7) In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Le braccia di Gesù stese sulla croce (S. Ireneo e S. Ippolito)</p>

	<p><i>(Dt 5,15)</i> Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.</p> <p><i>(Dt 9,29)</i> Essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall'Egitto con grande potenza e con il tuo braccio teso.</p> <p><i>(Dt 26,8)</i> il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi.</p> <p><i>(Ger 32,21)</i> Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli, con mano forte e con braccio steso e incutendo grande spavento.</p> <p><i>(2Re 17,36)</i> venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d'Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi.</p>	<p><i>(Mc 1,41)</i> Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!"</p> <p><i>(Lc 1,46-55)</i> Ha spiegato la potenza del suo braccio.</p>
--	--	---

"O Adonai, et dux domus Israël"

Sorprende l'invocazione con il nome "Adonai" all'inizio di questa antifona. L'espressione "Adonai" veniva impiegata **nella liturgia ebraica per nominare il tetragramma divino YHWH** che non doveva essere pronunciato. Significa "Signore", anche se ha una **connotazione affettiva** in quanto letteralmente significa "**mio Signore**": implica una esperienza di **relazione di amore e obbedienza che lega Dio e l'uomo** che lo chiama in questo modo.

Anche se la rivelazione del Nome YHWH avviene in *Es 3,14* nell'episodio di Mosé al Roveto, il nome "Adonai" compare per la prima volta in *Es 6,3* dove Dio proclama: "Ego Dominus qui apparui Abraham, Isaac, et Iacob in Deo omnipotente, et nomen meum **Adonai** non indicavi eis" ("Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro **il mio nome di Signore**"). Questo **nome di Dio è molto raro nell'AT**: è utilizzato solo una volta nella Vulgata (*Es 6,3*). Il motivo per cui viene scelto dall'autore delle antifone O potrebbe essere quello che serve per completare l'acrostico di cui abbiamo parlato in precedenza, anche se in realtà la scelta potrebbe essere più profonda: infatti nella prima antifona O l'invocazione alla Sapienza ci aveva portato al principio della Genesi, al momento della creazione e al progetto di conformità al Figlio impresso in essa; ora, la seconda antifona O **ci inoltra nell'Esodo, in quella tappa fondamentale della storia in cui Israele fa l'esperienza della salvezza**. Allo stesso modo nelle altre antifone vedremo nomi di Dio legati al progredire della storia e dell'attesa del popolo di Israele, fino al compimento della storia in Gesù Cristo, il Messia.

Se portiamo il titolo "Signore" nel NT lo troviamo riferito a Gesù (corrisponde al termine greco *Kyrios*) e ogni volta che compare vuole esprimere la sua divinità. Tuttavia nel NT non compare mai il termine "Adonai", ma solo il suo corrispondente latino "Dominus". I passi più significativi in cui si fa riferimento a Gesù "Signore" sono: *At 2,36*; *Fil 2,11*; *Gv 20,28*. Notiamo che l'evangelista Luca usa il termine "Signore" più spesso dei sinottici e là dove gli altri non lo utilizzano.

Il secondo titolo invocato (“guida della casa di Israele”) non lo si ritrova esattamente nella Scrittura: la sua fonte più probabile è Es 15,13: “*Dux fuisti in misericordia tua **populo** quem redimisti; et portasti eum in fortitudine tua, ad habitaculum sanctum tuum*” (“**Guidasti** con il tuo amore questo **popolo** che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora”). Questo passo fa riferimento a **Dio come guida nel cammino dell’esodo**, ma non nomina “la casa di Israele”. Il profeta Geremia (Ger 30,20) parlerà delle tende e delle dimore di Giacobbe che Dio restaurerà facendo sorgere un capo nella stessa casa di Giacobbe: “*et erit **dux** eius ex eo, et princeps de medio eius producetur*” (“Avranno come **capo** uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo”). Entrambi i titoli comunque fanno riferimento all’**intervento potente del Dio di Israele**.

Gesù stesso riconosce di essere “*inviato alle pecore perdute della casa di Israele*” (Mt 10,6; 15,24) così come S. Paolo ricorda nel suo discorso in At 13,46, dove tuttavia il rifiuto della “*casa di Israele*” apre l’annuncio a tutte le genti.

*“qui Moyses in igne flammae rubi apparuisti,
et ei in Sina legem dedisti”*

L’antifona procede citando l’episodio del rovetto nel deserto e del dono della legge sul Sinai che corrispondono all’evento passato a cui fa riferimento l’antifona.

L’attenzione dell’antifona **si concentra su Mosè**, quasi convertendolo nel centro del testo antifonale, **per la sua tipologia con Cristo**. Riferirsi a Mosè è riferirsi alla **creazione d’Israele e anche alla prima alleanza di Dio col popolo** che egli aveva scelto come suo. Mosè ci trasferisce idealmente all’esodo, al grande pellegrinaggio attraverso il deserto verso la terra delle promesse. Il riferimento a Mosè ci fa ricordare nell’antifona **due momenti significativi dell’azione di quel primo “dux” di Israele**: il racconto del rovetto che ardeva senza consumarsi, dinanzi al quale Dio rivela il suo nome a Mosè (cf. Es 3,2; 6,2.3)⁷ e il racconto della prima alleanza divina, concretizzata dalla consegna della legge nella montagna del Sinai (cf. Es 19,20-20,21)⁸.

Notiamo che l’antifona usa con abbondanza **termini che indicano il fuoco** nell’episodio del rovetto. Il fuoco e le fiamme sono un elemento tipico delle **teofanie dell’AT** che troviamo in diversi passi (Es 19,18; Es 13,21; 40,38; Nm 9,15ss; Sal 97,3; Is 6,4...). Si tratta dell’**incontro con Dio come amore, un amore ardente, appassionato per il suo popolo, un amore che non viene meno, come il rovetto che non si consuma**.

Non possiamo dimenticare, dall’altra parte, che nel racconto del rovetto che ardeva senza consumarsi i Padri hanno visto un’immagine della **verginità di Maria**, che in essa, scelta per essere madre del Salvatore, rimase sempre intatta. Probabilmente questo accenno mariano fu la causa per cui il redattore dell’antifona scelse l’episodio del rovetto ardente e non un altro episodio relativo a Mosè.

Questi eventi biblici ci rimandano a **Cristo che è venuto a rivelarci che il nome di Dio era quello di “Padre” e a completare la legge con le beatitudini** proclamate dall’alto del monte, e soprattutto dando ai suoi il nuovo **precetto dell’amore** prima di sigillare col suo sangue l’alleanza definitiva di Dio con gli uomini. Nel NT è **Gesù il nuovo Mosé** anche se non se ne fa un riferimento esplicito in alcun asso della Scrittura. È soprattutto l’evangelista Matteo

⁷ La fonte della citazione dell’antifona è Es 3,2: “*Apparuitque ei (Mosè) Dominus in flammae ignis de medio rubi; et videata quod rubus arderet, et non combureretur*” (“gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava”).

⁸ La seconda espressione (“e gli donasti la legge sul Sinai”) è presa da Sir 45,6: *Et dedit illi (Mosè) coram praeceptis, et legem vitae et disciplinae, docere Jacob testamentum suum, et iudicia Israel* (“gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d’intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l’alleanza, i suoi decreti a Israele.”) e da Lv 26,46: “*Haec sunt iudicia atque praecepta et leges quas dedit Dominus inter se et filios Israel in monte Sinai per manum Moysi*” (“Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè”).

che pone Gesù in rapporto a Mosè nel discorso della montagna, in cui le beatitudini e tutte le parole successive sembrano inaugurare una “nuova legge” per i discepoli del Signore. Il monte delle beatitudini è un nuovo Sinai e la parole del Signore Gesù **la nuova legge di vita**. Si tratta di una **parola ardente, che parla di un amore più grande, quello che il Figlio stesso rivelerà nel nuovo rovetto della croce**.

"veni ad redimendum nos in brachio extento"

L'antifona invoca la venuta del Signore *per redimerci con braccio steso* (*extento* deriva da un verbo che significa: “tendere fortemente, con tutta la propria forza” e vuol dire perciò “esteso, ampio, spazioso, lungo”). Spesso nella Scrittura si fa riferimento al **braccio di Dio come antropomorfismo per indicare la sua potenza**. L'espressione “*braccio steso*” la ritroviamo in numerosi brani (*Dt 5,15; 9,29; 26,8; Ger 32,21; 2Re 17,36*), brani nei quali si sottolinea l'intervento potente di Dio in favore del suo popolo. Quale brano in cui si cita il “*braccio teso di Dio*” tuttavia è la prima fonte dell'antifona? Potrebbe essere *Es 6,6* in quanto qui ritroviamo anche gli altri elementi dell'antifona stessa: “*Ideo dic filiis Israel: Ego Dominus, qui educam vos de ergastulo Aegyptorum et eruam de servitute: ac redimam in brachio excelso, et iudiciis magnis*” (Pertanto di' agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e **vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi**”). Oppure potrebbe essere *Es 15,12-13*, nel canto di Mosè dopo la traversata del Mar Rosso, il cui testo latino recita: “***extendisti manuum tuam et devoratis eos [gli Egiziani] terra; dux fuisti in misericordia tua popolo quem redemisti***”; “***estendesti la tua mano e la terra li divorò; sei stato, nella tua misericordia, guida del popolo che hai redento***”.

Per indicare il “braccio” di Dio viene utilizzato un termine ebraico che deriva dalla radice *זר'* che significa “**diffondere, gettare, dare frutti**”: questo permette di dire che il **braccio è ciò che opera fino a essere fecondo**. Infatti il “braccio di Dio” domina (*Is 40,10*), raduna il gregge (*Is 40,11*); giudica e sostiene il popolo (*Is 51,5*), salva (*Is 59,16*), porta Efraim (*Os 11,3*)...

Il NT fa riferimento a **Gesù come il vero e unico redentore**. Soprattutto S. Paolo nei suoi scritti (cfr. soprattutto *Ef 1,7*). Il **momento supremo della redenzione è la croce dove il braccio steso di Dio** citato nell'antifona **diventa le braccia del Figlio stese sulla croce**, così come non mancano di notare S. Ireneo (*Adversus Haereses, V,17,4*) e S. Ippolito (*Traditio Apostolica*). Il braccio del Figlio è salvezza che si dispiega anche lungo tutto il corso della sua vita nelle diverse guarigioni operate durante il suo ministero (*Mc 1,41*).

Infine notiamo che il braccio del Signore è citato nel Magnificat (*Lc 1,46-55*) là dove Maria riconosce l'opera potente di Dio che la rende madre del Suo Figlio. Ancora qui ritorna il senso più radicale del “**braccio**” di Dio **all'opera nella storia: si tratta di un agire fecondo, che genera la vita, e qui la vita del Figlio**. Dio “*ha spiegato la potenza del suo braccio*” inaugurando l'incarnazione del Figlio.



December 18

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento

Il Signore invocato dall'antifona quindi è il Figlio atteso, Colui che nell'impotenza dell'incarnazione sarà il vero redentore di Israele. Per questo le parole di Dom Prosper Guérager ben descrivono l'invocazione del Cristo come Signore in questo tempo liturgico:

O Supremo Signore, Adonai, vieni a riscattarci, non più nella tua potenza, ma nella tua umiltà. Una volta ti sei manifestato a Mosè, tuo servo, in mezzo ad una divina fiamma; hai dato la Legge al tuo popolo tra fulmini e lampi. Ora non è più tempo di spaventare, ma di salvare. Per questo la tua purissima Madre Maria, conosciuto, al pari dello sposo Giuseppe, l'editto dell'Imperatore che li obbligherà ad intraprendere il viaggio di Betlemme, si occupa dei preparativi della tua prossima nascita. Dispone per te, o divino Sole, gli umili panni che copriranno la tua nudità, e ti ripareranno dal freddo in questo mondo che tu hai fatto, nell'ora in cui apparirai nel profondo della notte e del silenzio. Così ci libererai dalla servitù del nostro orgoglio, e il tuo braccio si farà sentire più potente quando sembrerà più debole e più immobile agli occhi degli uomini. Tutto è pronto, o Gesù! I tuoi panni ti attendono. Parti dunque presto e vieni a Betlemme, a riscattarci dalle mani del nostro nemico⁹.

Ant.
2. D

0 Adoná- i, * et Dux dómus Isra-el, qui Mó-y-
si in ígne flámmae rúbi apparu- í-sti, et é- i in
Sína légem dedí-sti : véni ad red-iméndum nos in
bráchi-o exténto. E u o u a e

⁹ Dom Prosper Guérager O.S.B, Abate di Solesmes (1805-1875), *L'anno liturgico*, vol. I Avvento e Natale, Alba 1956, pp. 359-75.

O Radix

YOU REACH DEEP DOWN INTO THE DARKNESS OF THE EARTH
AND STIR THE WORLD'S LONGING
TO DELIVERANCE AND HOPE,
TO RAISE UP WITHIN OUR LIVES
A SPIRIT OF COURAGE AND STRENGTH,
OF WISDOM AND INSIGHT,
THAT WE MAY ADD TO THE COMING OF THE KINGDOM;
THROUGH THE MERITS OF THE ONE WE KNOW
AS THE BEGINNING OF THE AGES,
EVEN CHRIST OUR LORD.

Veni, O Sapientia,
Quae nō desponsa omnia,
Veni, viam prudentiae
Ut doceas et glorieae
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni Adonai
Qui populo in Sinai
Lexem dedisti vertice,
In Majestate gloriae,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, O Jesse virgule,
Ex hostis tuos unguis,
De specu tuos tartari
Et entro baratri,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Clavis Davidica,
Regna reclude caelica,
Nec iter tutum superum
Et claude vis inferum,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni O Orientali,
Solare nos adveniens,
Noctis depelle nebulas,
Dirasque noctis tenebras,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni, Rex gentium, veni
Redemptor omnium,
Ut salvos tuos famulos
Peccati sibi conscios,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni Emmanuel
Captivum solve Israel
Cui gemitus exalio,
Privatus Dei Filio,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

⊕
RADIX
JESSE
COME
AND
SAVE
US
DO
NOT
DELAY

Radix
Jesse

YOU REACH DEEP DOWN INTO THE DARKNESS OF THE EARTH
AND STIR THE WORLD'S LONGING
TO DELIVERANCE AND HOPE,
TO RAISE UP WITHIN OUR LIVES
A SPIRIT OF COURAGE AND STRENGTH,
OF WISDOM AND INSIGHT,
THAT WE MAY ADD TO THE COMING OF THE KINGDOM;
THROUGH THE MERITS OF THE ONE WE KNOW
AS THE BEGINNING OF THE AGES,
EVEN CHRIST OUR LORD.

<p>O Radix Jesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt reges os suum, quem gentes deprecabuntur: veni ad liberandum nos, jam noli tardare</p>	<p>O Radice di Iesse, che ti innalzi come segno per i popoli: tacciono davanti a te i re della terra, e le nazioni t'invocano: vieni a liberarci, non tardare.</p>
---	--

Alla radice del testo latino: O Radix

- **O Radix:** radix-radicis significa *radice, origine, principio, base, fondamento, parte intima e profonda (ciò che fa stare la pianta ferma)*. Quindi fa riferimento a qualcosa che è *solidamente piantato*.
- **Iesse:** nome proprio che significa *colui che è uomo (figlio dell'uomo, colui che è al principio dell'uomo)*
- **qui :** pron. rel. **qui- quae- quod:** che
- **stas:** presente indicativo di **sto-stas-steti-statum stare:** *ergersi, drizzarsi, innalzarsi, stare dritto al proprio posto, stare saldo, non crollare.*
- **in signum:** in + accusativo di **signum-i** che significa *segno, vessillo, segnale, indizio, prova, bandiera (segno di riconoscimento)*
- **populorum:** genitivo plurale di **populus-i** m. *popolo, comunità (politica), popolazione;* per metonimia quindi significa anche *paese, territorio (abitato);* in senso traslato *popolo* inteso come *moltitudine, folla, schiera, turba, gran numero di persone.*
- **super:** preposizione che significa *intorno, oltre, durante* con riferimento sia ad una circostanza spaziale che temporale.
- **quem:** pron. rel. **qui- quae- quod:** che
- **continebunt:** futuro indicativo di **contineo-es-tinui-tentum-ere** che significa *tenere, contenere, tenere fermo, trattenere, rinchiudere.*
- **reges :** nominativo plurale di **rex-regis m.** *re, sovrano, monarca, guida, direttore, capo, protettore.*
- **os :** accusativo singolare di **os-oris** n. che significa *bocca* ma anche in senso più allargato *sfacciataggine, impudenza, voce, parola, linguaggio.*
- **suum,** accusativo singolare dell'aggettivo possessivo **suus-sua-suum : suo**
- **quem:** pron. rel. **qui- quae- quod:** che
- **gentes:** nominativo plurale di **gens-gentis** f. *gente* (complesso di più famiglie legate da comunanza di nome, origine, e di costumanze, specialmente religiose), *stirpe, razza;* in senso figurato quindi significa anche *progenie, discendente.* In senso più largo indica il complesso di più popolazioni della stessa razza o di individui della stessa regione. Al plurale (come in questo caso) può indicare anche i *barbari, i pagani.*
- **deprecabuntur:** futuro indicativo di **deprecor-aris-atus sum-ari** che significa *cercare di stornare, cercare di allontanare con preghiere, intercedere, implorare, chiedere con insistenza* ma anche *intercedere, implorare perdono.* E' qui presente l'idea della preghiera rivolta a qualcuno che sia intercessore (*deprecator-oris*)
- **veni:** imperativo di **venio-is-veni-ventum-ire** (*venire, giungere, arrivare, andare, ritornare, presentarsi, sorgere, spuntare, nascere, crescere, sopraggiungere, manifestarsi, presentarsi*)
- **ad liberandum:** ad+gerundio (esprime una preposizione con valore finale) di **libero-as-avi-atum-are:** *liberare (dalla schiavitù), affrancare, sciogliere, anche assolvere da un'accusa*
- **nos:** noi
- **iam:** avverbio: *ormai*
- **noli:** imperativo presente di **nolo-non vis-nolle:** *non volere, essere contrario, non essere favorevole*
- **tardare:** infinito di **tardo-as-avi-atum-are:** *tardare, indugiare, essere in ritardo,* e in senso transitivo *ritardare, rallentare, differire, trattenere, ostacolare, frenare.*

Dopo le tappe dell'esodo, le antifone ci conducono alla **vita di Israele nella terra promessa**. Qui notiamo un altro elemento importante. La costituzione del popolo eletto non

può farci dimenticare che questo stesso popolo è **prototipo del nuovo Israele, della chiesa, che inizierà ad avere vita con la venuta del Salvatore**. Questo è il filo conduttore dell'antifona.

<p>○ <i>Radix Jesse</i> ○ Radice di Iesse</p>	<p>(Is 11,10) In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. (Is 11,1) Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici.</p>	<p>(Rm 15,12) Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. (Ap 22,16) Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino. (Ap 5,5) "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".</p>
<p><i>qui stas in signum populorum,</i> che ti innalzi come segno per i popoli</p>	<p>(Is 11,12) Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. (Is 7,14) Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele. (Is 49,22) Così dice il Signore Dio: "Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo."</p>	<p>(Lc 2,34) Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione. (Mt 16,4 e paralleli) Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona". È innalzato come segno nel vangelo di Giovanni: -crocifissione, -resurrezione -ascensione</p>
<p><i>super quem continebunt reges os suum,</i> <i>quem gentes deprecabuntur:</i> tacciono davanti a te i re della terra, e le nazioni t'invocano:</p>	<p>(Sap 8,12) Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. (Is 52,15) così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 53,2) È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.</p>	<p>(Ap 1,5) Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. (Mt 2,1-12) I Magi</p>
<p><i>veni ad liberandum nos,</i> <i>jam noli tardare</i> vieni a liberarci, non tardare.</p>	<p>(Ab 2,3) È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.</p>	<p>(Gal 5,1) Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi. (2Pt 3,9) Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda. (Eb 10,37) Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà.</p>

"O Radix Jesse"

L'antifona si apre citando il nome di un personaggio dell'Antico Testamento, Iesse, che sembra attirare la nostra attenzione. In realtà la sua presenza qui è funzionale, è per preparare l'antifona che segue (*O chiave di Davide*). Iesse è menzionato diverse volte nella Scrittura; in tutti i casi è citato come padre di Davide: In un solo caso è lo stesso Davide che risponde a Saul sulla sua filiazione: "Saul gli disse: Di chi sei figlio, giovane? Rispose Davide: Di Iesse, il Betlemmita, tuo servo" (1Sam 17,57). Però la presenza di **Iesse in quest'antifona non è solo per ricordarci che è stato il padre di Davide, ma per poter accedere al profeta Isaia e così parlarci di Cristo**. Infatti l'espressione "Radix Jesse" proviene da Is 11,10: "In die illa **radix Iesse** stat in signum populorum; ipsam gentes requirent, et erit sedes eius gloriosa" ("Il quel giorno avverrà che **la radice di Iesse** sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa"). L'espressione "radice di Iesse" era già stata citata precedentemente in Is 11,1: "Et egredietur **virga de stirpe Iesse**, et flos **de radice** eius ascendet" che significa letteralmente "Un germoglio salirà dalla stirpe di Iesse, un fiore dalla sua radice si innalzerà". Si intende "radice di Iesse" sia nel senso di "la radice che **ha** Iesse", sia di "la radice che **è** Iesse". Di qui si comprende bene che **il Messia procederà da Iesse** o dai suoi padri. Tuttavia **nell'antifona** e in Is 11,10 il "germoglio della radice" (che nel contesto biblico di Is 11,10 è Davide, figlio di Iesse, figura del futuro Messia) è **paragonato alla radice stessa**. Questo ci porta a comprendere che il Messia al tempo stesso **viene prima di Davide** (è la sua radice!) e **quando verrà lo renderà presente** in quanto possederà ed eserciterà le sue virtù. In altre parole l'espressione "radice di Iesse", oltre a ricordarci che il Messia viene dalla stirpe di Davide, ci ricorda che **il Messia si trova già nella radice stessa di questa dinastia, e più ancora, dato che il Messia, il Figlio di Dio, esiste prima di tutti i secoli. Il Messia è la radice della vita.**

Questo riferimento alla genealogia storica del Messia costituisce l'elemento passato dell'antifona.

Il discendente di Iesse tuttavia non è Davide, ma **trova un volto in Gesù**, che S. Paolo stesso in Rm 15,12 definisce "il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni", citando il brano di Is 11,10 di cui abbiamo parlato fino ad ora e riconoscendo in Lui colui che nel quale "le nazioni spereranno": è Lui il Salvatore promesso che verrà per salvare le genti di tutte le nazioni. Ancora troviamo che Gesù stesso si definisca "Io sono la radice e la stirpe di Davide" in Ap 22,16, Colui che sorgerà e verrà dalla dinastia di Davide (così come anche in Ap 5,5 affermerà l'angelo che lo presenta come l'unico che può aprire il libro e i suoi sette sigilli).

*"qui stas in signum populorum
super quem continebunt reges os suum,
quem gentes deprecabuntur"*

L'espressione che segue il titolo dell'antifona "radice" crea un forte **contrasto** in quanto si afferma che **la radice si innalza come vessillo che tutti possono vedere**, a cui tutti i popoli possono indirizzare il loro sguardo e la loro supplica. **Ciò che è nascosto e sta sotto terra come una radice sarà posto in alto, innalzato per attirare lo sguardo di tutti**. Tale segno servirà per radunare in un unico regno i membri divisi del popolo e per raccogliere il favore di tutti i popoli. L'espressione "signum" viene da Is 11,12: "et levabit **signum** in nationes et congregabit profugos Israel et dispersos Iudae colliget a quattuor plagis terrae" ("Egli alzerà **un vessillo** tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra"). Non si tratta dell'unico luogo in cui Isaia parla di "segno" perché ritroviamo la medesima espressione anche in Is 7,14 e 49,22.

Il testo di Isaia inoltre troverà eco nelle parole dell'anziano Simeone, quando egli dice a Maria e Giuseppe: "Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come *segno di contraddizione*" (Lc 2,34).

È la contraddizione che in qualche modo viene indicata già dallo stesso profeta Isaia: "iste asperget gentes multas super ipsum *continebunt reges os suum* quia quibus non est narratum de eo viderunt et qui non audierunt contemplati sunt" ("così *si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito*" (Is 52,15). Si tratta del **quarto canto del Servo** del deutero-Isaia, importante passo messianico nel quale il NT legge l'evento della **morte sulla croce del Figlio: Lui invocheranno le genti per essere salvate**. Il Servo sofferente, dopo la sua passione che lo aveva reso irriconoscibile, sarà esaltato e innalzato molto; allora le nazioni, che erano stupite del suo aspetto inglorioso, si meraviglieranno: "*super eum continebunt reges os suum*" ("su di lui, i re chiuderanno la bocca"). Questa profezia ripresa nella terza antifona fa quindi riferimento all'esaltazione del Servo dopo le sofferenze subite, con un chiaro accenno al mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo. Quindi il **segno innalzato per i popoli è Colui che sarà innalzato sulla croce, di fronte al quale ammutolisce ogni logica umana di sapienza e potenza, per proclamare che la salvezza viene dall'impotenza di Dio**. Si tratta della stessa logica di impotenza che domina l'evento dell'incarnazione e della croce del Figlio: qui si può riconoscere il volto di Dio che salva!

Notiamo ancora un ulteriore collegamento fra questo brano del quarto canto del Servo e l'antifona stessa: del Servo si afferma infatti "*et ascendet sicut virgultum coram eo et sicut **radix** de terra sitiendi*" ("È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una **radice** in terra arida", Is 53,2). Evidentemente il Servo e il Messia è "*radix Iesse*", il discendente davidico. Ed eppure **Colui che è speranza d'Israele diviene salvezza di tutti; si allarga l'orizzonte ai popoli, ai re della terra, alle nazioni**. Siamo qui nella prospettiva dell'universalità dell'umanità; il cristianesimo è consapevole della sua vocazione universale.

Notiamo ancora una relazione fra il *segno per i popoli* e Gesù (con la sua croce): infatti Gesù stesso proclama che alla sua generazione non sarà dato altro segno che quello di Giona, identificando se stesso come un segno per riconoscere la venuta della salvezza (Mt 16,4; Lc 11,29-32). Il segno di Giona rimanda all'evento pasquale e alla salvezza che inaugura per tutti.

È Gesù il **segno definitivo ed escatologico di Dio**, quello che Dio pone **per manifestare la rivelazione ultima del suo amore per gli uomini**, quando tutta la realtà verrà meno e si ricapitolerà in Lui: "*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo*" (cfr. Mt 24,30-31).

Gesù è "*segno **innalzato per i popoli***" in riferimento sempre all'**evento pasquale** che l'evangelista Giovanni descrive che innalzamento: "*quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*" (Gv 12,32). Gesù è innalzato sulla croce, nella sua resurrezione, nella sua ascensione al cielo, unico evento in cui il segno che è Gesù sarà visibile da tutti e a tutti porterà salvezza.

Ancora l'antifona trova in Gesù il compimento dicendo che "*tacciono davanti a Lui i re della terra*", in quanto Gesù porrà in silenzio ogni logica di potere (ed esempio nell'episodio dei Magi in cui sono simbolicamente raccolti i re della terra che depongono ai piedi del piccolo Re e messia la loro regalità, riconoscendolo Re e Signore e Messia).

***"veni ad liberandum nos,
jam noli tardare"***

Quanto alla domanda che conclude l'antifona, benché l'espressione *iam noli tardare* («non tardare»), non si trovi tale e quale nella Volgata, si tratta di un **riferimento sicuro a una profezia di Abacuc**. Il profeta aspetta come una sentinella l'oracolo del Signore; quando costui interviene, annuncia ad Abacuc che la visione promessa si realizzerà, anche se si farà aspettare. Nella versione greca detta Settanta, la seconda parte del versetto *Ab 2,3b* mette il soggetto al maschile, e questo cambiamento in confronto con il testo ebraico ha portato i cristiani a vedere

in questa versione usata da loro una profezia messianica. Per la tradizione giudaica, la visione del profeta ha già in ebraico una portata messianica (cfr *Talmud babilonese, Sanhedrin, 97b*); a maggior ragione per i cristiani, i quali operano una lettura cristologica dell'AT e, come Girolamo, seguono più letteralmente l'originale ebraico: *si moram fecerit exspecta illum, quia veniens veniet et non tardabit* ("se indugia, aspettalo, poiché certo, verrà e non tarderà"). In riferimento sia alla visione sia al suo contenuto, cioè il messia, questa profezia è stata ripresa, direttamente o meno, nel Nuovo Testamento in *Eb 10,37* e in *2 Pt 3,9*. Si capisce allora perché il testo di *Ab 2,3b* sia stato usato tradizionalmente nella liturgia cristiana dell'Avvento.

Quindi l'antifona qui invoca la venuta di Colui che Dio ha promesso: si tratta di un grido di attesa che si appoggia con sicurezza sulla fedeltà di Dio perché venga a portare a compimento ciò che ha promesso. Questa invocazione rappresenta l'elemento futuro dell'antifona.

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento

Il Signore invocato come Radice di Iesse dall'antifona quindi è il Figlio atteso, Colui che viene come segno innalzato per i popoli, il "vessillo" seguendo il quale entrare nella vittoria definitiva dell'amore di Dio. È Gesù il segno definitivo di questo amore, tanto abbassato nella kenosi dell'incarnazione, tanto elevato sulla croce e nella sua Pasqua di resurrezione. Per questo le parole di Dom Prosper Guérager ben descrivono l'invocazione del Cristo come Radice di Iesse in questo tempo liturgico:

Eccoti dunque in cammino, o Figlio di Iesse, verso la città dei tuoi avi. L'Arca del Signore s'è levata ed avanza, con il Signore che è in essa, verso il luogo del suo riposo. "Quanto sono belli i tuoi passi, o Figlia del Re, nello splendore dei tuoi calzari" (Cant 7,1), quando vieni a portare la salvezza alle città di Giuda! Gli Angeli ti scortano, il tuo fedele Sposo ti circonda di tutta la sua tenerezza, il cielo si compiace in te, e la terra trasalisce sotto il dolce peso del suo Creatore e della sua augusta Regina. Avanza, o Madre di Dio e degli uomini, Propiziatore onnipotente in cui è racchiusa la divina Manna che preserva l'uomo dalla morte! I nostri cuori ti seguono e ti accompagnano, e al seguito del tuo Regale antenato, giuriamo "di non entrare nella nostra casa, di non salire sul nostro letto, di non chiudere le nostre palpebre e di non concederci riposo fino a quando non abbiamo trovato nei nostri cuori una dimora per il Signore che tu porti, una tenda per il Dio di Giacobbe". Vieni dunque, così velato sotto i purissimi fianchi dell'Arca santa, o rampollo di Iesse, finché ne uscirai per risplendere agli occhi del popolo,

come uno stendardo di vittoria. Allora i re vinti taceranno dinanzi a te, e le genti ti rivolgeranno i loro omaggi. Affrettati, o Messia; vieni a vincere tutti i nostri nemici e liberaci!¹⁰



Ant.
2. D

O

Rá-dix Jéssé, * qui stas in sígnum populó-rum,
super quem continébunt réges os sú- um, quem géntes de-
pre-cabúntur : véni ad li-berándum nos, jam nó-li tar-
dá-re. E u o u a e.

¹⁰ Dom Prosper Guérager O.S.B, Abate di Solesmes (1805-1875), *L'anno liturgico*, vol. I Avvento e Natale, Alba 1956, pp. 359-75.

O Clavis

Ut doceas et glorie.
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni Adonai
Cui populi in Sina
Legem dediti veritas.
In Majestate glorie
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, O Jesse virgula,
Ex hostia tuos ungula,
De specu tuos lateri
Eduo et entro barathri.
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Clavis Davidica,
Regna reclude caelica,
Fec iter tutum superum.
Et claude vias inferum.
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni O Oriens
Solare nos adveniens,
Noctis depelle nebulas,
Dira que noctis tenebras.
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni, Rex gentium, veni,
Redemptor omnium.
Ut salvas tuos famulos
Peccati tibi conscios.
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni Emmanuel
Captivum solve Israel
Cui gemit in exilio,
Privatus Dei Filio.
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

O KEY OF DAVID AND THRONE OF GLORY,
YOU OPEN THE WAY
TO A PROMISING FUTURE THAT NO ONE CLOSES;
YOU CLOSE THE WAY
TO A FORMATIVE PAST AND NO ONE OPENS:
RELEASE US AND ALL YOUR PEOPLE
FROM THE OPPRESSIONS OF THE PAST
WITH THE KEYS OF THE FUTURE
THROUGH THE MERITS OF THE SON OF DAVID,
JESUS CHRIST OUR LORD.

gaude gaude
gaude gaude
gaude gaude
gaude gaude

**Clavis
David**

O KEY OF DAVID AND THRONE OF GLORY,
YOU OPEN THE WAY
TO A PROMISING FUTURE THAT NO ONE CLOSES;
YOU CLOSE THE WAY
TO A FORMATIVE PAST AND NO ONE OPENS:
RELEASE US AND ALL YOUR PEOPLE
FROM THE OPPRESSIONS OF THE PAST
WITH THE KEYS OF THE FUTURE
THROUGH THE MERITS OF THE SON OF DAVID,
JESUS CHRIST OUR LORD.

CLAVIS
DAVID
COME
AND
DELIVER
US
FROM
THE
CHAINS
OF
BONDAGE

TRUTH

Handwritten signature: *Handwritten*

<p>O Clavis David, et sceptrum domus Israël, qui aperis, et nemo claudit, claudis, et nemo aperuit: veni, et educ vincitum de domo carceris, sedentem in tenebris, et umbra mortis.</p>	<p>O Chiave di Davide, scettro della casa d'Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire: vieni, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.</p>
--	--

Alla radice del testo latino: O Clavis

- **O Clavis** : **Clavis-is** (f.), Chiave, chiavistello, catenaccio (ha relazione con **clavus-i**: chiodo, timone, punto di riferimento per il computo dei giorni dell'anno nel mondo romano)
- **David** : è nome proprio ebraico che significa *diletto*
- **et** : congiunzione : *e*
- **sceptrum** : nominativo singolare di **sceptrum-i** n. che significa *scettro (dei re e dei trifolatori)*. In senso figurato rimanda al *regno, imperio, dominio, signoria*
- **domus** : genitivo singolare di **domus-us** f. che significa *casa, abitazione, sede, famiglia*.
- **Israel** : nome maschile indeclinabile che in ebraico significa *egli lotta con Dio (o Dio lotta)*. Indica i discendenti di Giacobbe, colui che ha lottato con Dio.
- **qui** : nominativo singolare di pron. rel. **qui-quaе-quod**: *che*
- **aperis** : presente indicativo di **aperio-is-perui-pertum-ire** che significa *aprire, scoprire, rendere visibile, rivelare, mostrare*.
- **et** : congiunzione : *e*
- **nemo** : **nemo-inis** significa *nessuno*
- **claudit** : presente indicativo di **claudio-is-si-sum-ere** che significa *chiudere, serrare, chiudere l'accesso a un luogo, rendere inaccessibile, cingere, rinchiudere*. È usato anche in senso figurato.
- **claudis** : presente indicativo di **claudio-is-si-sum-ere** che significa *chiudere, serrare, chiudere l'accesso a un luogo, rendere inaccessibile, cingere, rinchiudere*. È usato anche in senso figurato.
- **et** : congiunzione : *e*
- **nemo** : **nemo-inis** significa *nessuno*
- **aperit** : presente indicativo di **aperio-is-perui-pertum-ire** che significa *aprire, scoprire, rendere visibile, rivelare, mostrare*.
- **veni**: imperativo di **venio-is-veni-ventum-ire** (*venire, giungere, arrivare, andare, ritornare, presentarsi, sorgere, spuntare, nascere, crescere, sopraggiungere, manifestarsi, presentarsi*)
- **et** : congiunzione : *e*
- **educ** : imperativo di **educo-is-duxi-ductum-ere** che significa *trarre fuori, estrarre, far uscire, condurre via, condurre al largo, trarre alla luce (anche col significato di dare alla luce, generare), tirare su, sollevare*.
- **vincitum** : participio di **vincio- is-vinxi-vinctum-ire** (*avvincere, legare, congere, incatenare, mettere in ceppi, stringere, serrare*) che significa prigioniero, schiavo. Infatti il **vinctus** è il *legame*.
- **de domo**: *de* + ablativo di **domus-us** f. che significa *casa, abitazione, sede, famiglia*.
- **carceris**: genitivo di **carcer-eris** m. *carcere, prigione*
- **sedentem**: participio presente di **sedeo-es-sedi-sessum-ere** *essere seduto, stare, restare immobile, fermo, inoperoso, scendere, abbassarsi, arenarsi*.
- **in tenebris**: *in* + ablativo di **tenebrae-arum** f. pl. *tenebre, oscurità, notte, luogo oscuro, tenebroso, prigione, tenebre dell'oblio, dolore, tristezza*.
- **et** : congiunzione : *e*
- **umbra umbra-ae** *ombra. buio, tenebre, luogo ombroso*, con un senso sottinteso di *parvenza, apparenza, inconsistenza*. Appartiene all'ombra ciò che non corrisponde pienamente al reale.
- **mortis**: genitivo di **mors-mortis**, *morte*

L'antifona invoca la **venuta del Messia come chiave che apre**, immagine suggestiva e profonda, che richiama testi profetici nei quali è descritto il Messia come **il Servo del Signore, nel suo potere assoluto - aprire o chiudere - e nel suo ruolo di liberare i prigionieri dalle tenebre**. I testi biblici dell'AT da cui è tratta l'antifona appartengono al periodo dell'**esilio babilonese** e del desiderio di essere liberati da quel carcere di morte per il popolo. Il grido del popolo è ascoltato e realizzato da Dio attraverso la figura di **Ciro** e il ritorno alla terra reso possibile dall'editto da lui emanato. Non possiamo non ritrovare in questa esperienza di liberazione, la figura di ciò che **Gesù stesso porterà a compimento per ogni uomo: la liberazione definitiva dal carcere più buio del peccato e della morte!**

<p>O Clavis David, et sceptrum domus Israël, qui aperis, et nemo claudit, claudis, et nemo aperuit: O Chiave di Davide e scettro della casa d'Israele che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire:</p>	<p>(Is 22,22-23) Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. (2Sam 7,11-16) promessa della discendenza a Davide Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. (...) La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre".</p> <p>(Gen 49,10) Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. (Nm 24,17) Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele. (Is 11,4) Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. (Sal 2,9) Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai". (Sal 23,4) Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. (Sal 45,7) Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. (Sal 110,2) Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici!</p>	<p>(Ap 3,7) Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. (Mt 16,19) A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". (Gv 20,23) A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". (Mt 18,18) In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. (Ap 1,17-18) "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi."</p>
<p>veni, et educ vincitum de domo carceris, sedentem in tenebris, et umbra mortis.</p>	<p>(Sal 78,52) Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto.</p>	<p>(Lc 4,18) Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione</p>

<p>vieni, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.</p>	<p><i>(Is 42,7)</i> perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. <i>(Is 9,1)</i> Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. <i>(Is 49,9)</i> (ti ho formato) per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori". <i>(Is 60,1-2)</i> Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. <i>(Sal 107,14)</i> Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte e spezzò le loro catene.</p>	<p>e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi... <i>(Lc 1,68-79)</i> (...) ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace". <i>(1Pt 3,19)</i> nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere. <i>(Ap 5,5)</i> Uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".</p>
---	--	---

*"O Clavis David,
et sceptrum domus Israël,
qui aperis, et nemo claudit,
claudis, et nemo aperuit"*

L'antifona si apre con una citazione d'Isaia, che copre tutta la prima parte dell'antifona e introduce il personaggio di Davide (già annunciato nell'antifona precedente), dalla cui dinastia sarebbe nato il Salvatore: "et dabo **clavem domus David** super umerum eius et **aperiet et non erit qui claudat et claudet et non erit qui aperiat**" ("Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire" (Is 22,22)). L'oracolo profetico investe Eliachim, fedele a Dio, come maestro del palazzo reale di Davide in Gerusalemme, al posto di Shebna che aveva abusato della sua autorità per la sua arroganza e vana gloria. Nel passo di Isaia troviamo descritto questo evento con l'immagine della chiave. **La chiave è segno di potere. Le chiavi si consegnavano all'amministratore di una casa quando il padrone gli affidava la cura dei suoi beni.** Il protocollo della consegna delle chiavi contemplava che esse fossero collocate sulle sue spalle come espressione del peso della responsabilità che assumeva. Probabilmente fa riferimento a questo gesto la profezia d'Isaia: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere" (Is 9,5). **Colui che ha il potere delle chiavi ha un potere definitivo, espresso nell'immagine di aprire o chiudere**, azione che soltanto può fare colui che ha tale potere. Questo è il potere che **si aspetta abbia il Cristo**, come nuovo Davide, come servo scelto e unto perché sia il Messia che salvi il suo popolo e il Re che lo guidi.

Notiamo che in Is 22,22 si parla della "chiave della casa di Davide" che nell'antifona viene abbreviato in "chiave di Davide", intendendo per "casa di Davide" la discendenza davidica promessa da Dio in 2Sam 7,11-16.

Davide viene proposto qui come figura di Cristo. Davide è l'electo di Dio per essere unto come re (cf. 1Sam 16,13), colui che consolidò e diede unità al regno d'Israele, colui che trasferì l'arca dell'alleanza a Gerusalemme (cfr. 2Sam 6,1-19). Nonostante la sua vita piena di

debolezze, l'**idealizzazione della sua figura come re** ha fatto sì che non solo sia stato considerato modello per i re che lo avrebbero seguito, ma anche **figura del Messia atteso**. Il popolo d'Israele attendeva la venuta di un nuovo Davide. Così lo testimoniano, ad esempio, le parole profetiche di Geremia: "Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra" (Ger 23,5). E più avanti ancora: "In quel giorno romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non serviranno più gli stranieri. Serviranno il Signore, loro Dio, e **Davide, loro re**, che farà sorgere in mezzo a loro" (Ger 30,8-9).

La stessa citazione di Is 22,22 la ritroviamo nell'Apocalisse, applicata al Santo, al Verace, al Messia che ha ottenuto già la vittoria: "Così parla il Santo, il Veritiero, **Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre**" (cf. Ap 3,7). Ritroviamo qui la medesima idea: il Signore Gesù possiede la chiave della Gerusalemme celeste, la città di Davide, cioè ha su di essa la suprema autorità.

Il versetto di Is 22,22 inoltre prosegue con un riferimento importante per l'antifona stessa: "et figam illum **paxillum** in loco fideli et erit in solium gloriae domui patris sui" ("Lo conficcherò come un **piolo** in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre"). Il termine "paxillum" è sinonimo di "clavus" ed entrambi significano "chiodo, piolo". Inoltre notiamo che "clavus" (piolo) è foneticamente molto vicino a "clavis" (chiave), in quanto derivano entrambi dalla medesima parola greca *kleis*. La "clavis annalis" era un piolo che veniva conficcato nel muro del tempio di Giove Capitolino a Roma ogni anno alle idi di settembre per segnare l'inizio dell'anno. In questo senso era una "chiave", un punto di riferimento (per la misurazione del tempo). Così come la "chiave" è punto di riferimento delle note nel rigo musicale. Il "clavus" inoltre era una stola di stoffa color porpora indossata sulla tunica da senatori e cavalieri per indicare la loro investitura regale. Di qui si coglie ancora una relazione fra "clavus" e potere regale.

Nell'antifona poi, l'addizione «scettro della casa d'Israele», che indica anch'esso l'autorità regale, non si trova tale e quale nella Volgata, ma potrebbe alludere all'oracolo di Giacobbe in Gen 49,10: "non auferetur **sceptrum de Iuda** et dux de femoribus eius donec veniat qui mittendus est et ipse erit expectatio gentium" (Non sarà tolto lo **scettro da Giuda** né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli). Si tratta di un testo anch'esso messianico nel quale Giacobbe benedice il figlio Giuda, dalla cui discendenza verrà Davide. Il riferimento a "sceptrum" lo si può anche trovare in Nm 24,27; Is 11,4; Sal 2,9; Sal 23,4; Sal 45,7; Sal 110,2.

L'autorità a cui l'antifona fa riferimento con i termini "**chiave**" e "**scettro**" è quella del Cristo, il vincitore della morte, come Ap 1,17-18 ci ricorda: "Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi". Questa autorità gli è stata conferita per la vittoria definitiva sulla morte che ha ottenuto con la sua morte. Ritroviamo ancora qui un forte riferimento al mistero pasquale e in particolare alla discesa agli inferi del Cristo, là dove ha aperto e scardinato la porta che teneva i morti separati da Dio, Lui che è la Chiave di Davide. Qui, come afferma 1Pt 3,19, "nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere", a portare nel regno dei morti la Parola dell'Amore di Dio più forte della morte! Cristo morendo ha vinto la morte dove essa era padrona; in questo modo, egli "ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro" (Sal 106,16) e ha fatto uscire dal carcere della morte coloro che erano rinchiusi in essa. Così la Morte era vinta e la Vita proclamava la sua vittoria.

*"veni, et educ vincitum de domo carceris,
sedentem in tenebris,
et umbra mortis".*

Nella domanda dell'antifona si riconosce il passo di Is 42,7, nel primo canto del Servo del Signore. La Volgata lo traduce così: "*et educes de conclusione vincitum, de domo carceris sedentes in tenebris*" (letteralmente: "porterai fuori dalla segreta l'incatenato, dal carcere quelli che risiedono nelle tenebre"). L'antifona aggiunge: "*et umbra mortis*" ("e nell'ombra di morte"), espressione che si trovava alla fine d'Is 42,7 in alcuni manoscritti della versione latina antica; potrebbe, però, provenire anche da un'assimilazione con due passi del Sal 106 (107); nel versetto 10, si legge: "*sedentes in tenebris et umbra mortis*" ("seduti nelle tenebre e nell'ombra di morte"), e nel versetto 14: "*et eduxit eos de tenebris et umbra mortis*" ("e li hai portati fuori dalle tenebre e dall'ombra di morte"). Il salmo rende grazie al Signore che libera da ogni male, evidentemente racchiuso nel simbolo delle tenebre e del buio del carcere.

Nel NT Gesù stesso definisce se stesso e la sua missione in Lc 4,18 come di Colui che è stato inviato per liberare i prigionieri. Di fronte a tale affermazione, notiamo che in realtà l'unico prigioniero che Gesù abbia fisicamente liberato sia stato Barabba, in uno scambio che ci parla del modo di liberare da parte di Dio: **l'amore libera prendendo il posto e pagando per colui che era incarcerato e condannato, fino a morire per colui che era prigioniero!** Siamo stati liberati a caro prezzo, direbbe S. Paolo!

Ritroviamo l'immagine dell'essere seduti nelle tenebre e nell'ombra della morte nel Benedictus ("*ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace*" Lc 1,68-79), dove possiamo notare la presenza di molti elementi delle antifone O.

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento



Il Signore che l'antifona invoca come Chiave di Davide quindi è il **Figlio atteso, Colui che apre senza violarlo il seno della Vergine Maria, che apre la vita dell'uomo all'esperienza della salvezza**, che secondo l'etimologia ebraica è sempre "essere in spazi aperti", avere orizzonti nuovi rispetto agli angusti e bui spazi del nostro "io" e del nostro egoismo, fino a scoprire che neppure la morte è più uno spazio precluso alla presenza del Salvatore! Per questo le parole di Dom Prosper Guéranger ben descrivono l'invocazione del Cristo come Chiave di Davide in questo tempo liturgico:

O figlio di David, erede del suo trono e della sua potenza, tu percorri, nella tua marcia trionfale, una terra sottomessa un tempo al tuo avo, e oggi asservita dai Gentili. Riconosci da ogni parte, sul tuo cammino, tanti luoghi testimoni delle meraviglie della giustizia e della misericordia di Dio tuo Padre verso il suo popolo, nel tempo di quell'antica Alleanza che volge verso la fine. Presto, tolta la virginea nube che ti ricopre, intraprenderai nuovi viaggi su quella stessa terra, vi passerai beneficiando e guarendo ogni languore ed ogni infermità, e tuttavia senza avere dove posare il capo. Oggi almeno il seno materno ti offre ancora un asilo dolce e tranquillo, nel quale non ricevi che le testimonianze dell'amore più tenero e più rispettoso. Ma, o Signore, bisogna che tu esca da quel beato ritiro; bisogna che tu, o

Luce eterna, risplenda in mezzo alle tenebre, poiché il prigioniero che sei venuto a liberare languisce nella sua prigione. Egli giace nell'ombra della morte, e vi perirà se non vieni prontamente ad aprirne le porte con la tua Chiave onnipotente! Il prigioniero, o Gesù, è il genere umano, schiavo dei suoi errori e dei suoi vizi. Vieni a spezzare il giogo che l'opprime e lo degrada! Il prigioniero è il nostro cuore troppo spesso asservito a tendenze che esso sconfessa. Vieni, o divino Liberatore, a riscattare tutto ciò che ti sei degnato di rendere libero con la tua grazia, e a risollevarci in noi la dignità di fratelli tuoi¹¹.

Ant.
2. D

O Clá-vis Dávid,* et scéptrum dómus Isra-el :

qui ápe-ris, et némo cláudit; cláudis, et némo ápe-
rit : véni, et éduc vínctum de dómo cárce-ris, sedén-
tem in ténebris et úmbra mór-tis (E u o u a e.

¹¹ Dom Prosper Guéranger O.S.B, Abate di Solesmes (1805-1875), L'anno liturgico, vol. I Avvento e Natale, Alba 1956, pp. 359-75.

O Oriens

**O RIENS
COMI
ENLIGH
THOSE
WHO
SIT IN
DARKNESS
AND THE
SHADOW
OF DEATH**

**YOU SHINE WITH WARD
CHASING WITH WARD
ENLIGHTEN THOSE
WITH VISIONS OF YOUR
MAY FINALLY JOIN THE FULLNESS OF LIFE TOGETHER;
FOR THE SAKE OF US
JESUS CHRIST OUR LORD.**

**O RADIANT DAWN
YOUR BRIGHTNESS AND CLEAN FRE
IN THE LIVES OF YOUR PEOPLE
OF HARMONY AND MUTUALITY,
WITH THE FULLNESS OF LIFE TOGETHER,
JESUS CHRIST OUR LORD.**

Oriens

Handwritten signature: L. M. M. M.

<p>O Oriens, splendor lucis aeternae, et sol justitiae: veni, et illumina sedentes in tenebris, et umbra mortis.</p>	<p>O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.</p>
--	--

Alla radice del testo latino: O Oriens

- **O Oriens**: Alzarsi, sorgere, spuntare, nascere, cominciare. Proviene da **orior-oreris-ortus sum-oriturus-oriri** (3 e 4 dep.). Indica anche il *sole levante*, il *dio sole*, il *giorno*. *l'Oriente* (sole nel suo nascere).
- **splendor**: (**splendor-oris**, m.) *splendore, limpidezza* (in senso figurato: *lusso, lustro, onore, ornamento*).
- **lucis**: (**lux-lucis**, f.) *luce, splendore, giorno* (in senso figurato *luce di salvezza, soccorso, ornamento, splendore, evidenza, essere visibili, essere guardati*)
- **aeternae**: (**aeternus-a-um**): *eterno, che esiste da sempre, duraturo, immortale*.
- **et**: congiunzione *e*
- **sol**: (**sol-solis**): *Sole, giorno, splendore, luce, colore del sole, sole* (inteso come un *grande uomo*). Sol Oriens: *il sorgere del sole, l'aurora*.
- **iustitiae**: (**iustitia-ae**): *giustizia*. Indica l'idea di *pienezza, compimento, perfezione, la proporzione della forma*. In questo senso il Sole di giustizia si riferisce al giorno pieno, al giorno della santità, il giorno del compimento.
- **veni**: imperativo di **venio-is-veni-ventum-ire** (*venire, giungere, arrivare, andare, ritornare, presentarsi, sorgere, spuntare, nascere, crescere, sopraggiungere, manifestarsi, presentarsi*)
- **et**: congiunzione *e*
- **illumina**: da **illumino-as-avi-atum-are** significa: *illuminare, rischiarare, rendere splendido, abbellire, ornare, rendere illustre, celebrare*. E quindi in senso più ampio *rendere bello, mettere in luce la bellezza*.
- **sedentes**: participio presente di **sedeo-es-sedi-sessum-ere**: *sedere, restare inattivo, tranquillo, immobile, scendere, abbassarsi, piantarsi, penetrare, abbattere, discendere, incagliarsi, discendere, arenarsi*. In senso più ampio si potrebbe riferire a coloro che sono trattenuti nel caos e nell'oblio, incagliati nella parvenza della morte.
- **in tenebris**: (**tenebra-arum**, femminile plurale): *tenebre, oscurità, notte, buio, svenimento, tenebre della cecità, luogo oscuro, prigione, nascondiglio, inferno, tenebre dell'oblio, tenebre dell'ignoranza, mancanza di forma, confusione, situazione difficile, dolore, tristezza* (in definitiva si riferisce a ciò che non è).
- **et**: congiunzione *e*
- **umbra**: **umbra-ae**: *ombra, buio, tenebre, luogo ombroso, spettro, compagno come ombra, parvenza*.
- **mortis**: **mors-mortis**: *morte*.

Sole e luce sono simboli tipicamente natalizi: non per nulla il Natale del Signore avviene “nella notte”: “hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo” (colletta notte di Natale). E ancora: “O Dio onnipotente ed eterno, luce dei credenti, riempi della tua gloria il mondo intero e rivelati a tutti i popoli nello splendore della tua verità” (colletta II Domenica Natale). Questo tema non è inventato dalla liturgia, ma ha **profonde radici bibliche** e parla del profondo **desiderio di vedere Dio**. Il mondo è nelle tenebre perché povero della luce che è Dio (cfr. 1Gv 1,5). Finché Dio stesso non si rivela, non si mostra all'uomo, l'uomo rimane nelle tenebre, Dio rimane per lui un mistero inaccessibile. Ed eppure **Dio si è reso visibile** nel volto del Figlio perché possiamo “conoscere Dio visibilmente” (prefazio natalizio): **possiamo vederlo con i nostri occhi perché illuminati dalla luce che è sorta dall'alto, il Signore Gesù, Lui che si è fatto carne!**

<p>O Oriens, O Astro che sorge</p> <p>splendor lucis aeternae, et sol justitiae: splendore della luce eterna, sole di giustizia</p> <p>veni, et illumina sedentes in tenebris, et umbra mortis. vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.</p>	<p>(Zc 3,8) Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi sono un segno: ecco, io manderò il mio servo Germoglio. (nella Vulgata: "ego adducam servum meum orientem": "io manderò il mio servo Sole che sorge, Sole levante", come in Lc 1,78). (Zc 6,12) Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: fiorirà dove si trova e ricostruirà il tempio del Signore. (nella Vulgata: "loqueris ad eum dicens haec ait Dominus exercituum dicens ecce vir Oriens nomen eius et subter eum orietur et aedificabit templum Domino": "il suo nome Sole che sorge..."). (Sal 110,3) dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. (2Sam 23,3-4) Il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d'Israele mi ha detto: "Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra". (Is 42,6) "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni. (Ab 3,4) Il suo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza. (Sap 7,26) (la sapienza) È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà. (Is 60,19) Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. (Is 9,1) Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce riflesse. (Gn 1,3) Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona...</p>	<p>(Lc 1,68-79) Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace". (Gv 8,12) "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". (2Pt 1,19) abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. (Ap 2,28) con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. (Lc 2,32) perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". (1Gv 2,8) vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Trasfigurazione: il volto e e vesti luminose del Cristo (Mc 9,2-13; Mt 17,1-13; Lc 9,28-36) (Rm 13,12) La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. (1Ts 5,4-8) Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. (Ef 5,8-14) Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce, ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà!".</p>
--	---	---

	<p><i>(Zc 14,6-7)</i> In quel giorno non vi sarà né luce né freddo né gelo: sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte, e verso sera risplenderà la luce.</p> <p><i>(Mi 7,8)</i> Non gioire di me, o mia nemica! Se sono caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce.</p>	<p><i>(Col 1,12)</i> ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.</p> <p>Resurrezione di Cristo: Cristo è il vero Sole che sorge.</p> <p><i>(Mt 2,1-2)</i> Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo".</p>
--	---	--

"O Oriens"

Mi sembra importante notare subito qualche caratteristica di questa quinta antifona. L'invocazione O Oriens suona male, ma era necessaria per l'acrostico. Poi c'è un **forte contrasto tra la finale della quarta antifona che chiede la liberazione di quelli che sono nelle tenebre, e il tema ripetuto della luce all'inizio della quinta.** In più, le **domande conclusive** della quarta e della quinta antifona O finiscono **con le stesse parole**, che fanno da aggancio: "*sedentem in tenebris et umbra mortis*" ("*seduto nelle tenebre e nell'ombra di morte*").

Inoltre, non si può dimenticare il fatto importante, che il **21 dicembre** segna il solstizio d'inverno: si tratta del **giorno più corto dell'anno in cui la luce ha lo spazio più breve.** In questo giorno è possibile ben comprendere dalla natura stessa cosa significhi che le tenebre e l'ombra avvolgono le cose. Tuttavia, **a partire da questo giorno**, nell'emisfero del nord, **la luce solare comincia ad aumentare:** l'antifona quindi **prepara l'accoglienza di una luce che viene, che crescerà nel corso del tempo, segno di un'altra Luce che è venuta nel mondo** (cfr. Gv 1,18).

Infine notiamo la ridondanza dei termini che indicano la luce e la brevità di questa antifona che contrasta con le altre.

Nelle antifone precedenti, il nome dei personaggi che nell'Antico Testamento sono stati figure del Messia ci hanno guidato alla conoscenza di Cristo. Ora, nelle ultime antifone, non si usa più questa strategia tipologica e **si invoca il Cristo con nomi**, che pur sempre nell'ambito simbolico, **si possono applicare a lui direttamente.**

L'invocazione propone tre titoli di Cristo, sulla base di testi dell'Antico Testamento.

Il primo titolo ha una storia complicata. In Zc 3,8 e 6,12, la parola ebraica *sèmah*, che significa «*germoglio*», è il nome del servitore incoronato che il Signore introdurrà per stabilire la pace e ricostruire il tempio. Si tratta di Giosuè, il sommo sacerdote del tempio di Gerusalemme dopo il ritorno del popolo dall'esilio di Babilonia. Prima di tutto notiamo che Giosuè ha la medesima radice in ebraico di Gesù, ponendo subito in stretta relazione questo personaggio dell'AT con Gesù. Il profeta Geremia aveva già utilizzato la parola ebraica *sèmah* per indicare un futuro discendente giusto di Davide ("*Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto*", Ger 23,5). In Zaccaria, il termine, adesso personalizzato, ha assunto un senso nettamente messianico. Ora, la versione greca della Settanta ha reso la parola ebraica con quella greca *anatolè*, che significa spesso «*astro che sorge*», ma anche «*germoglio*»; in latino, Girolamo, forse influenzato dalla Settanta, ha scelto il senso di *Oriens*, cioè «*sole che sorge*».

In Lc 1,78, nel *Benedictus* di Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, l'evangelista ha seguito la Settanta, e la versione latina, rivista da Girolamo, traduce: "*visitavit nos Oriens ex alto*" ("*ci ha visitato dall'alto un sole che sorge*").

L'antifona latina mette dunque *Oriens*, che la versione italiana traduce: «*Astro che sorge*». In ogni caso, il senso messianico, presente nei testi citati dell'Antico Testamento, è confermato da Luca.

"splendor lucis aeternae"

Il secondo titolo: *splendor lucis aeternae* ("splendore della luce eterna") potrebbe avere come origine biblica un testo del profeta Abacuc: "Il tuo *splendore* è come *la luce*, bagliori di folgore escono dalle sue mani" (Ab 3,4). Inoltre è uno degli attributi della Sapienza, secondo la versione latina antica di Sap 7,26, prima del suo inserimento nella Volgata. La «luce eterna» è quella dell'Onnipotente, e la Sapienza ne è lo «splendore». Ne dà testimonianza la traduzione latina del trattato di Origene sui *Principii* (I, 2, 10), dove il passo è interpretato come Figlio del Padre. Il senso cristologico di Sap 7,26 è così fortemente sottolineato. A dire il vero, nella Volgata lo stesso passo è reso "*candor lucis aeternae*" ("candore della luce eterna").

"et sol iustitiae"

Il terzo titolo: "*sol iustitiae*" (*sole di giustizia*) viene dal profeta Malachia 3,20 (4,2 nella Volgata): "*orientur vobis timentibus nomen meum sol iustitiae*" ("sorgerà per voi che temete il mio nome il sole di giustizia"). Questa profezia annuncia il Giorno del Signore. L'espressione non torna più nella Bibbia, ma, nel III secolo dopo Cristo, un testo falsamente attribuito a Cipriano vedeva Cristo nel «*sole di giustizia*», e ciò aiutava a fissare la data della nascita di Gesù attorno al solstizio d'inverno (è il periodo in cui è stata fissata la celebrazione del Natale del Signore). Il senso cristologico dell'espressione è stato dato poi da molti Padri della Chiesa.

"veni, et illumina sedentes in tenebris, et umbra mortis"

La domanda di questa quinta antifona s'ispira a Lc1,79 in latino: "*illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent* (per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte). Oltre ai riferimenti segnalati a proposito della fine della domanda dell'antifona precedente, c'è da notare che, nel Benedictus, l'idea d'illuminare allude a Is 9,1 (2 nella Volgata), una delle maggiori profezie messianiche del libro d'Isaia: «*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano nella terra dell'ombra della morte, una luce rifulse*».

Anche se è vero che questa antifona, come le anteriori, è composta con testi dell'Antico Testamento, è pur vero che in essa, presa nel suo insieme echeggiano gli ultimi versetti del cantico di Zaccaria: "*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace*" (Lc 1,78-79).

Nell'antifona, nel contesto preparatorio al Natale, si prega Cristo di compiere questa profezia.

Ecco quindi che Cristo è invocato come la luce che fa nascere il giorno o come il luogo per cui nasce un nuovo giorno, un nuovo giorno che nasce sotto la luce di Dio ed i raggi della salvezza. La supplica che conclude l'antifona è coerente con l'invocazione iniziale. Si chiede che la venuta di Cristo "illumini" coloro che sono sommersi nell'oscurità e nell'ombra della morte. Si chiede che coloro che hanno ottenuto per Cristo la libertà e la redenzione siano anche illuminati dalla sua luce, che è la vita, la partecipazione alla Vita di colui che era presso Dio dal principio (cf. Gv 1,1-4).

È Cristo stesso che si definisce luce: "*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*" (Gv 8,12). È Lui il giorno e la stella del mattino che

annuncia il sorgere di una luce nuova per la vita dell'uomo (cfr. 1Pt 1,19 oppure Ap 2,28; Ap 22,16). Si tratta di quella luce che sorge nel cuore delle tenebre del mondo: "le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera" (1Gv 2,8) e che è sorta con l'incarnazione del Figlio, ma risplende ancora di più con la sua **resurrezione**. Infatti dell'evento della mattina di Pasqua si dice che le donne vennero al sepolcro "**di buon mattino**, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro **al levare del sole**" (Mc 16,2); "**all'alba** del primo giorno della settimana" (Mt 28,1); "**il primo giorno della settimana, al mattino presto**" (Lc 24,1). Solo l'evangelista Giovanni dice che "**era ancora buio**" (Gv 20,1) e questo lo si può comprendere bene per la relazione luce/tenebre presente nel suo vangelo: è ancora buio perché la resurrezione di Gesù non è stata ancora resa manifesta. Per tutti gli altri evangelisti, è chiaro che **la mattina di Pasqua il Sole si è levato e le donne si avvicinano alla tomba vuota illuminate dal Sole che è sorto, Cristo Risorto!** Di qui possiamo notare ancora una volta la relazione fra le antifone O e il mistero pasquale, che è compimento dei titoli invocati nelle antifone.

Un ultimo elemento da tener presente. L'invocazione a Cristo come "Oriente" ci ricorda anche che, **nella sua seconda venuta, Cristo**, secondo la tradizione primitiva, **verrà dall'Oriente**: "*Come la folgore viene da oriente e brilla fino ad occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo*", dice Matteo nel discorso escatologico (Mt 24,27). In questo modo, l'antifona ci prepara non soltanto ad accogliere la luce di Cristo nel mistero della sua natività secondo la

carne, ma ci invita a levare il nostro sguardo, la nostra speranza e la nostra preghiera perché siamo pronti all'incontro del Signore nella sua venuta alla fine dei tempi.



December 21

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento

Il Signore che l'antifona invoca come Luce che sorge quindi è il Figlio atteso, Colui che sorge dall'alto e viene per illuminare il mondo immerso nelle tenebre. Si tratta di una luce ancora nascosta nel seno della Madre, ma che

presto si mostrerà allo sguardo dell'uomo! Per questo le parole di Dom Prosper Guéranger ben descrivono l'invocazione del Cristo come Sole che sorge in questo tempo liturgico:

O divin Sole, o Gesù, tu vieni a strapparci alla notte eterna, sii per sempre benedetto! Ma come provi la nostra fede, prima di risplendere ai nostri occhi in tutta la tua magnificenza! Come ti compiacci di velare i tuoi raggi, fino all'istante segnato dal Padre tuo celeste, nel quale devi effondere tutti i tuoi fuochi! Ecco che attraversi la Giudea, ti avvicini a Gerusalemme, e il viaggio di Maria e Giuseppe volge al termine. Sul cammino, incontri una moltitudine di uomini che vanno in tutte le direzioni, e che si recano ciascuno alla sua città d'origine per soddisfare all'Editto del censimento. Di tutti quegli uomini nessuno pensa che tu gli sia vicino, o divino Oriente! Maria, Madre tua, è ritenuta una donna comune; tutt'al più, se notano la maestà e la modestia incomparabile dell'augusta regina, sentiranno vagamente lo stridente contrasto fra la suprema dignità e l'umile condizione; ma hanno presto dimenticato quel felice incontro. Se guardano con tanta indifferenza la madre, rivolgeranno forse un pensiero al figlio ancora racchiuso nel suo seno? Eppure quel figlio sei tu stesso, o Sole di giustizia! Accresci in noi la Fede, ma

accresci anche l'amore. Se quegli uomini ti amassero, o liberatore dell'universo, tu ti faresti sentire ad essi; i loro occhi non ti vedrebbero ancora, ma almeno s'accenderebbe loro il cuore nel petto, ti desidererebbero e solleciterebbero il tuo arrivo con i loro voti e i loro sospiri. O Gesù, che attraversi così quel mondo che tu hai fatto, e che non forzi l'omaggio delle tue creature, noi vogliamo accompagnarti per il resto del tuo viaggio; baciamo sulla terra le orme benedette dei passi di colei che ti porta nel seno, e non vogliamo lasciarti fino a quando non siamo arrivati con te alla dolce Betlemme, a quella Casa del Pane in cui finalmente i nostri occhi ti vedranno, o Splendore eterno, nostro Signore e nostro Dio¹².

Ant.
2. D

O-ri-ens,* splendor lucis aeternae, et sol justitiae: veni, et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis. E u o u a e.

¹² Dom Prosper Guéranger O.S.B, Abate di Solesmes (1805-1875), L'anno liturgico, vol. I Avvento e Natale, Alba 1956, pp. 359-75.

O Rex Gentium,
 et desideratus earum,
 lapisque angularis,
 qui facis utraque unum:
 veni, et salva hominem,
 quem de limo formasti.

O Re delle genti,
 atteso da tutte le nazioni,
 pietra angolare
 che riunisci i popoli in uno,
 vieni, e salva l'uomo
 che hai formato dalla terra.

Alla radice del testo latino: O Rex

- **O Rex: rex-regis** m. significa *sovrano, re, monarca, guida, direttore, capo, protettore*.
- **gentium**: genitivo plurale di **gens-gentis** f. *gente* (complesso di più famiglie legate da comunanza di nome, origine, e di costumanze, specialmente religiose), *stirpe, razza*; in senso figurato quindi significa anche *progenie, discendente*. In senso più largo indica il complesso di più popolazioni della stessa razza o di individui della stessa regione. Al plurale (come in questo caso) può indicare anche i *barbari, i pagani*.
- **et**: congiunzione e
- **desideratus**: participio passato di **desidero-as-avi-atum-are**: *desiderare, richiedere, ricercare, sentire la mancanza, lamentare la perdita*. Il **desideratus** quindi è colui di cui si desidera ardentemente la presenza dopo averne sperimentato la dolcezza, si tratta infatti di un desiderio che viene dall'assenza di colui che si conosce.
- **earum**: genitivo plurale di **is-ea-id** pronome personale: *di loro*
- **lapis(que)**: nominativo di **lapis-idis** che significa *pietra, sasso, pietra di confine, limite di una proprietà, pietra sepolcrale, pietra preziosa, gemma*. È presente una connotazione di durezza, solidità, ma anche di preziosità, di un nuovo metro di misura, come se si trattasse di qualcosa che segna il confine da un mondo a un altro.
- **angularis**: genitivo singolare di **angularis-e** *angolare, che ha angoli*. Deriva da **angulus-i** che significa *angolo, luogo appartato, luogo chiuso*. È presente l'idea dell'essere piegati (il verbo **angulo-as-are** significa *piegare, avvolgere*).
- **qui**: pronome relativo **qui-quaе-quod**: *che*
- **facis**: presente indicativo di **facio-is-feci-factum-ere** che significa *fare, eseguire, compiere, operare, rendere, creare*.
- **utraque**: da **uterque-utraque-utrumque**: *l'uno e l'altro dei due presi separatamente, ciascuno dei due, entrambi*.
- **unum**: unus-a-unum, numerale: *uno, stesso, medesimo*.
- **veni**: imperativo di **venio-is-veni-ventum-ire** (*venire, giungere, arrivare, andare, ritornare, presentarsi, sorgere, spuntare, nascere, crescere, sopraggiungere, manifestarsi, presentarsi*)
- **et**: congiunzione e
- **salva**: imperativo di **salvo-as-avi-atum-are** che (nel latino) ha un uso molto limitato e significa: *guarire, rendere sano, salvare, conservare*. Questo verbo conserva il senso di salvezza solo nell'accezione dell'uso ecclesiastico.
- **hominem**: accusativo singolare di **homo-inis**: *uomo, creatura umana, uomo (nobile, leale, coraggioso)* ma anche *uomo (come creatura con le debolezze che gli sono proprie)*
- **quem**: accusativo di **qui-quaе-quod**: *che*
- **de limo**: de + ablativo di **limus-i** m.: *limo, fango*.
- **formasti**: perfetto di **formo-as-avi-atum-are**: *forgiare, formare, plasmare, creare*. Con anche il significato di *educare, allevare, ammaestrare, istruire*. Indica anche l'agire dello scultore (*scolpire, creare, fare*), l'opera dello scrittore (*comporre, scrivere*). Deriva da questo verbo anche l'aggettivo **formosus-a-um** che significa *bello, ben fatto, di un bel aspetto*. L'opera del Creatore è concepita come bellezza.

<p>○ <i>Rex Gentium</i>, ○ Re delle genti</p>	<p><i>(Ger 7,10)</i> Chi non temerà te, o re delle nazioni? A te solo questo è dovuto: fra tutti i sapienti delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te. <i>(Sal 47,3.8-9)</i> perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra. (...) perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.</p>	<p><i>(Ap 1,5)</i> grazia a voi (...) da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. <i>(Ap 11,15)</i> "Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli". <i>(Ap 15,3)</i> "Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti!". <i>(1Tm 1,17)</i> Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. <i>(1Tm 6,15)</i> fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori.. <i>(Ap 17,14)</i> Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli". <i>(Ap 19,16)</i> Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.</p> <p>(Re in senso peggiorativo) Gesù davanti a Pilato: Mt 27,11 e // Gesù e il soldati: Mt 27,28-30 Gesù coronato di spine: Gv 19,2 Gesù è re, ma non di questo mondo: Gv 18,33-37 Gesù osannato dalla folla all'ingresso di Gerusalemme: Gv 12,2-15 <i>(Fil 2,6-11)</i> perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.</p>
<p><i>et desideratus earum</i>, atteso da tutte le nazioni</p>	<p><i>(Ag 2,7)</i> (Vulgata): "et veniet desideratus gentibus et implebo domum istam Gloria"... Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. <i>(Mt 3,1)</i> Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. <i>(Gen 49,10)</i> Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.</p>	<p><i>(Lc 10,24)</i> Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".</p>

<p><i>lapisque angularis, qui facis utraque unum</i> pietra angolare che riunisci i popoli in uno</p>	<p><i>(Is 28,16)</i> Pertanto così dice il Signore Dio: "Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà. <i>(Sal 118,22)</i> La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.</p> <p><i>(Is 57,19)</i> Io pongo sulle labbra: "Pace, pace ai lontani e ai vicini" - dice il Signore - e io li guarirò". <i>(Zc 9,10)</i> annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra.</p>	<p>Gesù pietra angolare: <i>(Ef 2,14,20)</i> Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. (...) Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. <i>(Mt 2,42-44)</i></p> <p><i>(1Pt 2,6-8)</i> Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. <i>(At 4,11)</i> Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. <i>(Mc 12,10 e Mt 21,42)</i> Non avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?".</p>
<p><i>veni, et salva hominem, quem de limo formasti.</i> vieni, e salva l'uomo che hai formato dalla terra.</p>	<p><i>(Gen 2,7)</i> Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. <i>(Sir 17,1)</i> Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare.</p>	

"O Rex Gentium et desideratus earum"

Il doppio titolo "O Rex gentium et desideratus earum" (O re delle genti, desiderato da esse) allude a due testi profetici. Il primo si legge nel libro di Geremia in Ger 10,7: "quis non timebit te o **rex gentium** tuum est enim decus inter cunctos sapientes gentium et in universis regnis eorum nullus est similis tui", ("Chi non temerà te, o **re delle nazioni?** A te solo questo è dovuto: fra tutti i sapienti delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te»), in un testo dove il profeta oppone il vero Dio agli idoli dei pagani, perché «non c'è nessuno come lui». Notiamo che Ger 10 è un capitolo molto significativo per le antifone O in quanto sono presenti altri elementi che compaiono nelle antifone: "la casa di Israele" (Ger 10,1), l'idea del "segno" ("segni dal cielo", Ger 10,1), la "sapienza" e la "prudenza" (Ger 10,12), la "chiave" ("i paletti della mia tenda", Ger 10,20).

Il detto del profeta è citato nel testo greco del Canto dell'Agnello in Ap 15,3, ma l'espressione «re delle genti» manca nella Volgata. L'antifona rimanda dunque al testo del profeta,

non al latino dell'Apocalisse. Di per sé, l'espressione non è messianica né in Ger 10,7 né nel testo greco di Ap 15,3: il **senso messianico dato nell'antifona è dunque originale** e non sembra che sia stato ripreso da altri Padri della Chiesa.

Inoltre notiamo che l'idea della **universale regalità di Dio** compaia in Sal 47,3.8-9: "*quoniam Dominus altissimus terribilis rex magnus super omnem terram (...) quia rex universae terrae Deus canite erudite regnavit Deus super gentes Deus sedet super thronum sanctum suum*", ("perché terribile è il Signore, l'Altissimo, **grande re su tutta la terra**. (...) perché Dio è **re di tutta la terra**, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo"). Il trono di Dio è identificato nell'AT nel tempio.

Di qui non sorprende che l'antifona citi subito dopo "Re delle Genti" un altro testo profetico tratto dal libro di Aggeo che parla della ricostruzione del tempio dopo l'esilio. In modo particolare l'antifona cita Ag 2,7 nella versione latina fatta da Girolamo (Ag 2,8 nella Volgata): "*adhuc unum momentum est et ego commovebo caelum et terram et mare et aridam, et movebo omnes gentes et veniet desideratus cunctis gentibus et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum*" ("ancora un poco e scuoterò il cielo e la terra, il mare e il deserto; smuoverò tutte le genti e verrà il desiderato di tutte le genti, e riempirò questa casa di gloria, dice il Signore delle schiere"). L'espressione latina «il desiderato di tutte le genti» è di Girolamo, poiché il testo ebraico (Ag 2,7) parla di tesori che affluiranno, letteralmente: «affluirà ciò che è prezioso/desiderabile»; Girolamo ha personalizzato l'oggetto desiderabile del testo ebraico e, con questa sua interpretazione, egli ha conferito al brano una portata messianica. In questo passo di Ag 2,7 inoltre viene sottolineata la regalità universale di Dio sulla terra, sul mari, nei cieli. Altri testi che possono avere relazione con questo concetto sono Ml 3,1 e Gen 49,10.

Nel NT troviamo molti passi nei quali si afferma **la regalità di Gesù su tutte le nazioni, una regalità che si manifesta nel suo dare la vita per l'umanità**. Gesù è chiamato "il testimone fedele, il primogenito dei morti e il **sovrano dei re della terra**" (Ap 1,5), il "**Re delle genti**" che ha compiuto opere grandi e mirabili (cfr. Ap 15,3), il "**Re dei secoli**" (1Tm 1,17) e il "**Re dei re e Signore dei signori**" (1Tm 6,15; Ap 17,14; Ap 19,16).

Tuttavia notiamo che nel NT **il titolo di Re è attribuito a Gesù in senso negativo**. La stessa condanna a morte in croce è causata dalla sua pretesa di farsi re, in opposizione alla regalità di Cesare. Non per nulla Pilato, durante il processo romano, lo interroga: "Tu sei il re dei Giudei?" e Gesù gli risponde: "Tu lo dici" (cfr. Mt 27,11 e //), ribadendo la sua regalità, anche se egli stesso afferma che il suo regno non è di questo mondo (cfr. Gv 19,2). I soldati lo percuotono e lo deridono rivestendolo dei segni di una regalità alla rovescia (un manto di porpora e la corona di spine), mentre lo apostrofano: "salve re dei Giudei!" (Mt, 27,28-30). La stessa iscrizione sulla croce con il motivo della sua condanna proclama al mondo la sua regalità: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Forte è il contrasto con l'esultanza che accompagna l'ingresso in Gerusalemme di Gesù all'inizio della settimana santa al grido: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Re di Israele" (cfr. Gv 1,2-15) che nel momento della croce diventa rifiuto e derisione, dato che coloro che assistono alla sua crocifissione lo provocano a scendere dalla croce per dimostrare che egli sia veramente il re dei Giudei. Proprio **nell'evento della Pasqua però Gesù esprime la sua regalità, là dove appare chiaramente che il suo modo di regnare è quello di amare fino alla fine**. Si tratta di una regalità paradossale che contrasta con l'attesa di Israele di un Messia che fosse una guida politica e militare e che potesse liberarlo dalla dominazione romana.

Tuttavia Gesù non è semplicemente "re dei Giudei", ma "**re di tutte le genti**", egli è il nuovo Davide che porta a compimento la promessa fatta a Davide che tutte le nazioni lo serviranno. Nell'inno della lettera ai Filippesi S. Paolo affermerà la sovranità di Gesù su ogni cosa: "nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra" (Fil 2), e quindi su ogni uomo e ogni popolo. Quindi **Gesù è re universale proprio per il dono della sua vita per tutti**.

Infine, tornando all'antifona e al titolo che segue ("...desiderato dalle genti", letteralmente "desiderato da loro"), tale titolo si può applicare a Gesù in modo indiretto. Infatti Erode "desidera" vedere Gesù (Lc 23,8), ma soprattutto Gesù stesso dice ai suoi discepoli: "Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono" (Lc 10,24): il "desiderato" dai profeti e dai re si offre ai discepoli, nel dono incondizionato di sé.

"Lapisque angularis, qui facis utraque unum"

A questo punto l'antifona si serve di un'altra immagine, quella di "pietra angolare". Nell'AT l'idea di "pietra angolare" è collegata alla **pietra di fondamento di una costruzione** come ad esempio in Is 28,16: "dicit Dominus Deus ecce ego mittam in fundamentis Sion **lapidem lapidem probatum angularem pretiosum in fundamento fundatum qui crediderit non festinet**" ("Pertanto così dice il Signore Dio: "Ecco, io pongo una **pietra** in Sion, una **pietra** scelta, **angolare**, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà"); oppure in Sal 118,22: "**lapis** quem reprobaverunt aedificantes factus est in **caput anguli**" ("La pietra scartata dai costruttori è divenuta la **pietra d'angolo**"). Il primo brano tratto dal profeta Isaia è citato da S. Paolo in Ef 2, testo al quale con ogni probabilità fa riferimento l'antifona. Qui si afferma esplicitamente che è **Cristo la pietra angolare che unisce in se stesso il popolo dei giudei e dei gentili**, facendone un'unica chiesa, un edificio spirituale edificato su di sé, pietra scartata dai costruttori.

Il primo passo dal quale viene l'idea della "pietra angolare" è Ef 2,20, il quale suona nella Volgata: "ipso summo **angulari lapide** Christo Iesu", e questo ablativo assoluto si traduce: «Cristo Gesù essendo lui stesso la suprema **pietra angolare**», in cui tutto l'edificio della chiesa cresce ben ordinato. Poi l'antifona rimanda a Ef 2,14, tradotto qui letteralmente: «Cristo infatti è la nostra pace, colui che **ha fatto ambedue uno**»; le due ultime voci sono neutre, in greco come in latino, e segnano due entità, la pagana e la giudaica: Cristo ha abbattuto il muro d'inimicizia che le separava. Nell'antifona, dunque, malgrado la formulazione italiana, si deve intendere che Cristo è considerato la pietra angolare che unisce pacificamente i giudei e i pagani in una sola comunità; in questo senso, l'espressione «pietra angolare» non si riferisce tanto all'edificio della Chiesa, ma all'**unificazione in Cristo dei credenti pagani e giudei**.

I brani in cui Gesù stesso è presentato come pietra angolare sono quindi molti nel NT: oltre ad Ef 2,14.20, troviamo questo titolo in Mt 2,42-44; Mc 12,10; At 4,11; Lc 24,19; 1Pt 2,6.

Per quanto riguarda l'affermazione dell'antifona "che riunisci i popoli in uno", non esistono altri brani dell'AT in cui sia esplicitamente usata l'espressione "che ha fatto dei due uno", anche se troviamo espresso il medesimo concetto in Is 57,19 e Zc 9,10.

"veni, et salva hominem, quem de limo formasti"

L'invocazione "Salva hominem quem de limo formasti" ("Salva l'uomo che hai formato dalla terra") che conclude l'antifona rimanda a Gen 2,7 secondo la Volgata: "formavit igitur Dominus Deus **hominem de limo terrae**". Il testo latino dell'antifona riprende l'espressione *de limo* della Volgata. Che la **formazione del corpo umano**, secondo Gn 2,7, sia **attribuita a Cristo** non deve stupire. Questa opinione, piuttosto rara, è stata tenuta da Clemente di Alessandria (*Il pedagogo*, I, 98, 2) che scriveva: «A me pare che sia proprio lui [Gesù Cristo] che prima di tutto ha plasmato l'uomo con fango, che lo ha poi rigenerato per l'acqua e che lo ha fatto crescere per lo Spirito». E Ireneo spiegava nel suo trattato *Contro le eresie* (V, 28, 4): «L'uomo plasmato all'inizio per le mani di Dio, che sono il Figlio e lo Spirito, è stato fatto a immagine e a somiglianza di Dio». Con questo riferimento a Gn 2,7, l'antifona sottolinea che **tutti gli uomini, i pagani e i giudei, sono stati**

creati dalla stessa argilla e che la salvezza operata da Cristo ha una portata universale, in modo che tutto il genere umano sia radunato nell'unica Chiesa.

Questa preghiera conclusiva dell'antifona crea un forte contrasto con l'invocazione iniziale: la forza della regalità si contrappone alla fragilità dell'uomo fatto di terra. Qui risiede tutta la Sapienza dell'amore di Dio che si mostra re nelle sembianze di un Bimbo e nel volto di un uomo consegnato alla morte come tutti i mortali: questo è il nostro Re, Colui che può salvare l'uomo nella sua radicale debolezza mortale!

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento



Il Re delle genti che l'antifona invoca è quindi il Figlio atteso, il discendente di Davide, Colui che nasce nel tempo per riconciliare tutti gli uomini fra di loro e con Dio. Si tratta di un Re Bambino che i Magi riconosceranno nei segni della sua gloria ancora nascosta e che manifesterà una regalità di un altro genere, fino alla sua Pasqua. Per questo le parole di Dom Prosper Guérager descrivono l'attesa amorosa della Madre di fronte al Re che porta nel suo seno e ci introducono in questo tempo liturgico dell'Avvento:

O Re delle genti! Tu ti avvicini sempre più a quella Betlemme in cui devi nascere. Il viaggio volge al termine, e la tua augusta Madre, che il dolce peso consola e fortifica, conversa senza posa con te lungo il cammino. Adora la tua divina maestà e ringrazia la tua misericordia; si rallegra d'essere stata scelta per la sublime missione di servire da Madre a un Dio. Brama e teme insieme il momento in cui finalmente i suoi occhi ti contempleranno. Come potrà renderti i servigi degni della tua somma grandezza, quando si ritiene l'ultima delle creature? Come ardirà sollevarti fra le braccia, stringerti al cuore, allattarti al suo seno mortale? Eppure, quando pensa che si avvicina l'ora in cui, senza cessare d'essere suo figlio, uscirai da lei ed esigerai tutte le cure della sua tenerezza, il suo cuore vien meno e mentre l'amore materno si confonde con l'amore che porta verso Dio, è sul punto di spirare in quella lotta troppo impari della fragile natura umana contro i più forti e i più potenti di tutti gli affetti riuniti in uno stesso cuore. Ma tu la sostieni, o Desiderato delle genti, perché vuoi che giunga al felice termine che deve dare alla terra il suo Salvatore, e agli uomini la Pietra angolare che li riunirà in una sola famiglia. Sii benedetto nelle meraviglie della tua potenza e della tua bontà, o divino Re, e vieni presto a salvarci, ricordandoti che l'uomo ti è caro poiché l'hai formato con le tue stesse mani. Oh, vieni, poiché l'opera tua è degenerata, è caduta nella perdizione, e la morte l'ha invasa: riprendila nelle tue potenti mani, rifalla, salvala, perché l'ami sempre, e non arrossisci della tua creazione¹³.

Ant.
2. D

O Rex génti-um, * et de-siderátus e-árum, lapis-
que angu-lá-ris, qui fácis útraque únúm: véni, et sálva
hóminem, quem de límo formá-sti. E u o u a e.

¹³ Dom Prosper Guérager O.S.B, Abate di Solesmes (1805-1875), L'anno liturgico, vol. I Avvento e Natale, Alba 1956, pp. 359-75.

O Emmanuel

EMMANUEL DESIRE OF THE NATIONS COME AND SAVE US

TO WHAT IS JUST, WISE, BEING AND GOOD; THROUGH THE SAME JESUS CHRIST OUR LORD, WHO WITH YOU AND THE HOLY SPIRIT, ABIDES WITH US, ONE GOD, NOW AND FOREVER.

EMMANUEL

CHILD OF PROMISE AND SIGN OF HOPE, YOU COME FROM A DISTANCE FAR BEYOND OUR REACH, YET TO BE CLOSER TO US THAN WE ARE TO OURSELVES; REMAIN WITH US IN OUR OWN DAYS OF EXPECTATION

TO WHAT IS JUST, WISE, BEING AND GOOD; THROUGH THE SAME JESUS CHRIST OUR LORD, WHO WITH YOU AND THE HOLY SPIRIT, ABIDES WITH US, ONE GOD, NOW AND FOREVER.

Veni, O Sapientia
Quae hic disponis somnia
Veni, veni prudentia
Us docuas et gloria
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni Adonai
Qui populo in Sinai
Legem dedisti vertice,
In Majestate gloria,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, O Jesse virgula,
Ex hostis tuos ungula,
De aspectu tuos testari
Educ et entro barathri,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Clavis Davidica,
Regna reclude caelica,
Fac iter tutum superum,
Et clauda vias inferum
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni O Oriens
Solare nos adveniens,
Noctis depelle nebulas,
Diraque noctis tenebras,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni, Rex gentium, veni,
Redemptor omnium,
Ut salvas tuos famulos
Peccati sibi conscios,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

Veni, Veni Emmanuel
Captivum solve Israel
Qui gemit in exilio,
Privatus Dei Filio,
Gaude, gaude, Emmanuel
Nascetur pro te, Israel.

EMMANUEL
CHILD OF PROMISE AND SIGN OF HOPE, YOU COME FROM A DISTANCE FAR BEYOND OUR REACH, YET TO BE CLOSER TO US THAN WE ARE TO OURSELVES; REMAIN WITH US IN OUR OWN DAYS OF EXPECTATION

TO WHAT IS JUST, WISE, BEING AND GOOD; THROUGH THE SAME JESUS CHRIST OUR LORD, WHO WITH YOU AND THE HOLY SPIRIT, ABIDES WITH US, ONE GOD, NOW AND FOREVER.

<p>O Emmanuel, Rex et legifer noster, expectatio gentium, et Salvator earum: veni ad salvandum nos, Domine, Deus noster.</p>	<p>O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza delle genti e loro Salvatore: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.</p>
--	---

Alla radice del testo latino: O Emmanuel

- **O Emmanuel:** È un nome proprio, indeclinabile: *Emmanuele*.
- **Rex:** **rex-regis** m. significa *sovrano, re, monarca, guida, direttore, capo, protettore*.
- **et** : congiunzione *e*
- **legifer:** nominativo m. di **legifer-fera-ferum:** *che stabilisce le leggi, legislatore* (ha relazione con il termine **lex-legis:** *legge, contratto, patto, norma di vita, precetto* e con il verbo **lego-is-lectum-legere:** *cogliere, raccogliere, cogliere con le orecchie, ascoltare, eleggere, nominare, leggere*).
- **noster:** aggettivo possessivo: **noster-nostra-nostrum:** *nostro*
- **expectatio:** nominativo di **expectatio-onis** : *aspettazione, attesa, desiderio, curiosità, speranza* (deriva dal verbo **expecto-as-avi-atum-are** : *aspettare, attendere, attardarsi, indugiare, desiderare, bramare, sperare, temere*).
- **gentium** : genitivo plurale di **gens-gentis** f. *gente* (complesso di più famiglie legate da comunanza di nome, origine, e di costumanze, specialmente religiose), *stirpe, razza*; in senso figurato quindi significa anche *progenie, discendente*. In senso più largo indica il complesso di più popolazioni della stessa razza o di individui della stessa regione. Al plurale (come in questo caso) può indicare anche i *barbari, i pagani*.
- **et** : congiunzione *e*
- **Salvator** : nominativo di **salvator-oris** m. : *salvatore* (deriva dal verbo **salvo-as-avi-atum-are** che (nel latino) ha un uso molto limitato e significa: *guarire, rendere sano, salvare, conservare*).
- **earum:** genitivo plurale di **is-ea-id** pronome personale: *di loro*
- **veni:** imperativo di **venio-is-veni-ventum-ire** (*venire, giungere, arrivare, andare, ritornare, presentarsi, sorgere, spuntare, nascere, crescere, sopraggiungere, manifestarsi, presentarsi*)
- **ad salvandum:** ad+gerundio (esprime una preposizione con valore finale) di **salvo-as-avi-atum-are** che (nel latino) ha un uso molto limitato e significa: *guarire, rendere sano, salvare, conservare*.
- **nos:** noi
- **Domine:** **dominus-i** : *signore di casa, padrone di casa, proprietario*: l'uso di **Domine** in ambito religioso è sempre riferito al *Signore Dio*.
- **Deus** : nominativo : *Dio*
- **noster:** aggettivo possessivo: **noster-nostra-nostrum:** *nostro*.

Questa antifona è caratterizzata da un **susseguirsi di titoli cristologici** con i quali si invoca la venuta del Messia. Si tratta di **sei Nomi** con i quali ci si rivolge a Lui in un **crescendo di attesa e desiderio**. Questa antifona è chiaramente il climax di tutte le altre, il culmine a cui tutte le altre conducono: **qui viene ricapitolata l'intera storia della salvezza**. Il Messia è ormai prossimo a venire fra noi e di qui si comprende anche la sua collocazione come ultima antifona O, la più vicina al Natale.

È interessante notare che i titoli di questa ultima antifona riassumono a ritroso tutti i titoli delle altre antifone O :

Emmanuel_____ Emmanuel

Rex_____ Rex

Legifer_____ Oriens (inteso come Colui che regola lo scorrere della vita)

Expectatio_____ Clavis (inteso come la Chiave attesa dai prigionieri)

Salvator_____ Radix (Salvatore è il Crocifisso davanti al quale tutti i re si chiudono la bocca)

Domine_____ Adonai (Il Signore del mondo e dell'uomo)

Deus_____ Sapientia (la Sapienza è emanazione di Dio l'Altissimo)

<p>O Emmanuel O Emmanuele</p>	<p><i>(Is 7,14)</i> Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. <i>(Is 8,8-10)</i> Invaderà Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione della tua terra, Emmanuele. (...)Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi. <i>(Gen 28,15)</i> Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto". <i>(Ger 1,19)</i> Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti".</p>	<p><i>(Mt 1,23)</i> Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. <i>(Mt 18,20)</i> Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". <i>(Mt 28,20)</i> Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".</p>
<p>Rex et legifer noster nostro re e legislatore</p>	<p><i>(Is 33,22)</i> Poiché il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re: egli ci salverà.</p>	<p><i>(Mt 5,17)</i> Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. <i>(Rm 8,2)</i> Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. <i>(Rm 10,4)</i> Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. <i>(Gal 3,24)</i> Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Gesù dona il comandamento dell'amore: <i>(Gv 13,34)</i> Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. <i>(cfr. 1Gv 3,27; 2Gv 5)</i></p>
<p>expectatio gentium, et Salvator earum: speranza e salvezza dei popoli veni ad salvandum nos, Domine, Deus noster Vieni a salvarci, o Signore nostro Dio</p>	<p>Atteso dalle nazioni <i>(Gen 49,10)</i> Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.</p>	<p><i>(Mt 1,21)</i> ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". <i>(Lc 1,31.77)</i> Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.(...) per dare al suo popolo</p>

	<p><i>(Is 42,4)</i> Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.</p> <p><i>(Is 12,2-6)</i> Ecco, Dio è la mia salvezza, io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza". Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: "Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele".</p> <p><i>(Is 33,22)</i> Poiché il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re: egli ci salverà.</p> <p><i>(Is 45,15)</i> Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore.</p> <p><i>(Is 63,8)</i> Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno", e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni.</p> <p><i>(Is 62,11)</i> Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: "Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore, ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede".</p>	<p>la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. <i>(Lc 2,11.21)</i> oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. (...)Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù. <i>(Gv 4,42)</i> alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo". <i>(At 4,12)</i> In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati". <i>(At 5,31)</i> Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. <i>(At 13,23)</i> Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. <i>(1Tm 1,15)</i> Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. <i>(1Tm 4,10)</i> Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. <i>(Tt 3,5-6)</i> Egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro. <i>(2Pt 1,11)</i> Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. <i>(2Pt 2,20)</i> Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. <i>(2Pt 3,2.18)</i> vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso. (...)Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. <i>(1Gv 4,14)</i> E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.</p>
--	---	---

"O Emmanuel"

L'antifona ormai introduce all'incontro con Colui che è stato invocato lungo i giorni: l'intimità dell'incontro ormai vicino è data dal titolo iniziale *"Emmanuele"* che in ebraico significa "Dio con noi". Per l'ultima antifona, è stato scelto il nome del bambino annunciato da Isaia al re Acaz di Gerusalemme (Is 7,14; con la «O» in 8,8). *"Dio con noi"* è il Nome di Dio in molti altri passi della Scrittura in quanto è il Nome con cui Dio si presenta all'uomo o al suo popolo per assicurargli la Sua presenza, la sua cura, il suo amore che accompagna la vita. Ritroviamo infatti *"Dio con noi"* in Gen 28,15, Ger 1,19, ecc...

Matteo, nel racconto dell'annuncio a Giuseppe, lo sposo di Maria, della prossima nascita di Gesù, vede in essa il compimento della profezia isaiana (Mt 1,23). Lungo lo svolgersi dell'intero vangelo di Matteo ritorna altre volte l'assicurazione di *"Dio con noi"*: in Mt 18,20, là dove il Signore Gesù assicura i suoi di essere presente in mezzo ai suoi *"là dove sono due o tre riuniti nel suo nome"*; oppure in Mt 28,20, là dove questa parola è il dono definitivo del Risorto: *"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*.

"Rex et legifer noster"

...veni ad salvandum nos, Domine Deus noster"

I due titoli seguenti: *"lex et legifer noster"* (*"nostro re e legislatore"*), e anche la preghiera finale: *"veni ad salvandum nos, Domine Deus noster"* (*"vieni a salvarci, Signore nostro Dio"*) rimandano insieme a Is 33,22. Il versetto profetico recita nella Volgata: *"Dominus enim iudex noster Dominus legifer noster Dominus rex noster ipse salvabit nos"* (*Il Signore è il nostro giudice, il Signore è il nostro legislatore e il nostro re: egli verrà a salvarci*). Questo testo è stato posto da alcuni Padri sulle labbra della Chiesa di Cristo rivolgendosi a Lui (cfr. ad esempio, Girolamo e Teodoreto nei loro commentari) Si legge anche come antifona per l'Ufficio mattutino del giovedì della quarta settimana di Avvento. Tuttavia notiamo anche si tratta di una invocazione abbastanza frequente nell'AT, soprattutto nei salmi.

Il titolo di *"legislatore"* non è mai rivolto a Cristo in modo diretto, anche se Gesù, secondo soprattutto l'evangelista Matteo, non è *"venuto ad abolire la Legge (...) ma a dare pieno compimento"* (Mt 5,17ss) attraverso la sua persona che è la carne di una *"legge"* nuova, il comandamento dell'amore: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri"*. Gesù quindi è *"legislatore"* nel senso di essere portatore di una nuova legge che Egli vive prima di tutto nella sua carne per proporla come forma della vita cristiana.

Quanto all'invocazione che conclude l'antifona: *"Domine Deus noster"* (*"Signore nostro Dio"*), essa è rara nella Volgata e potrebbe rimandare a Is 37,20=2 Re 19,19, alla fine della preghiera di Ezechia di fronte all'assedio imposto a Gerusalemme da Sennacherib nell'anno 70: *Et nunc, Domine Deus noster, salva nos de manu eius, et cognoscant omnia regna terrae quia tu es Dominus solus"* (*"Adesso, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano e che tutti i regni della terra sappiano che sei l'unico Signore"*). Questo titolo con cui si conclude l'antifona *O "vieni a salvarci, Signore Dio nostro"* è importante in quanto rende esplicito che è il *"Signore Dio nostro"* Colui che siamo andati invocando lungo il corso di questi giorni attraverso tutti gli altri titoli che abbiamo trovato nelle diverse antifone *O*. Si tratta in fondo di un Dio che ci è familiare, che è il *"nostro Dio"*. Tutti i Nomi con cui lo abbiamo invocato ne esprimono diversi aspetti, ma non possono esaurire o esprimere totalmente la sua identità.

In questo titolo finale giungiamo a *"casa"*: per diversi giorni abbiamo invocato il Messia con titoli che sono piuttosto insoliti e che non utilizziamo abitualmente per rivolgerci a Lui, ma ora, giunti al termine del nostro itinerario ecco un Nome che ci è familiare e che quello con cui più solitamente lo chiamiamo: *"Signore nostro Dio"*.

"expectatio gentium et Salvator earum"

L'invocazione "expectatio gentium et Salvator earum" ("speranza delle genti e loro Salvatore") rimanda a Gen 49,10 che è stato tradotto nella Volgata: "non auferetur sceptrum de Iuda et dux de femoribus eius donec veniat qui mittendus est et ipse erit **expectatio gentium**" (Lo scettro non sarà tolto da Giuda [...] fino a quando verrà colui che deve esser mandato ed egli sarà la **speranza delle nazioni**"). Il testo ebraico dell'ultima espressione è difficile, ma la versione greca della Settanta, una versione latina antica di tipo europeo, e la Volgata hanno dato ad essa un orientamento messianico, ripreso nell'antifona conclusiva della serie.

La seconda parte della stessa riga: "Salvator earum": "Salvatore di esse", cioè delle genti, non si legge nella Bibbia. Sicuramente l'attesa di un Salvatore accompagna l'intera storia del popolo di Israele dagli eventi dell'esodo, con il desiderio di un liberatore dalla terra di schiavitù, all'attesa di un salvatore definitivo, il Messia (Is 12,2-6; Is 33,22; Is 45,15; Is 63,8; Is 62,11). Questa espressione tuttavia potrebbe alludere alla versione di Is 45,8 fatta da Girolamo nel famoso canto: *Rorate caeli desuper [...] et germinet salvatorem*, traduzione che accentua la portata messianica dell'oracolo. Tuttavia l'universalità dell'espressione fa pensare piuttosto a dei testi del Nuovo Testamento, all'espressione «salvatore del mondo» (Gv 4,42; 1 Gv 4,14) o a quella di Paolo: «salvatore di tutti gli uomini» (1 Tm 4,10). A questi passi se ne aggiungono molti altri in cui Gesù stesso è chiamato Salvatore (vedi sopra tabella).

L'Emmanuele che l'antifona invoca è quindi il Figlio, "Dio con noi" in modo definitivo, Colui le genti desiderano come Salvatore del mondo. Il Bambino Gesù esprime pienamente il suo Nome "Dio salva" nel momento estremo del dono di sé per tutte le genti, nel mistero della sua Pasqua.

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento



L'Emmanuele che l'antifona invoca è il Figlio che la Madre porta in sé come l'arca è introdotta nel tempio. È Lui la Legge non più scritta su tavole di pietra, ma che compie nella sua carne la legge dell'amore: qui "Dio con noi" salva in modo definitivo tutte le genti. Per questo le parole di Dom Prosper Guéranger ci introducono in questo tempo liturgico dell'Avvento e descrivono l'attesa amorosa della Madre di fronte al Dio con noi perché venga a realizzare il suo Nome.

O Emmanuele, Re della Pace, tu entri oggi in Gerusalemme, la città da te scelta, perché è là che hai il tuo Tempio. Presto vi

avrà la tua Croce e il tuo Sepolcro, e verrà il giorno in cui costituirai presso di essa il tuo terribile tribunale. Ora tu penetri senza rumore e senza splendore in questa città di David e di Salomone. Essa non è che il luogo del tuo passaggio, mentre ti rechi a Betlemme. Tuttavia Maria Madre tua e Giuseppe, suo sposo, non l'attraversano senza salire al Tempio per offrire al Signore i loro voti e i loro omaggi; e si compie allora, per la prima volta, l'oracolo del Profeta Aggeo il quale aveva annunciato che la gloria del secondo Tempio sarebbe stata maggiore di quella del

primo. Quel Tempio, infatti, si trova in questo momento in possesso d'un'Arca d'Alleanza molto più preziosa di quella di Mosè, e soprattutto non paragonabile a nessun altro santuario e anche al cielo, per la dignità di Colui che essa racchiude. Vi è il Legislatore stesso, e non più soltanto la tavola di pietra su cui è scritta la Legge. Ma presto l'Arca vivente del Signore discende i gradini del Tempio, e si dispone a partire per Betlemme, dove la chiamano altri oracoli. Noi adoriamo, o Emmanuele, tutti i tuoi passi attraverso questo mondo, e ammiriamo con quanta fedeltà osservi quanto è stato scritto di te, affinché nulla manchi ai caratteri di cui devi essere dotato, o Messia, per essere riconosciuto dal tuo popolo. Ma ricordati che sta per suonare l'ora, tutto è pronto per la tua Natività, e vieni a salvarci. Vieni, per essere chiamato non più soltanto Emmanuele, ma Gesù, cioè Salvatore¹⁴.

Ant.
2. D

O Emmánu-el, * Rex et légi-fer nóster, exspe-
ctá-ti-o génti- um, et Salvátor e- árum : véni ad sal-
vándum nos Dómine Dé- us nóster. E u o u a e.

Conclusione

Le antifone O riflettono in modo molto evidente la tradizione cristologica della chiesa dei primi secoli. Infatti esprimono la medesima **dottrina cristologica dei primi concili ecumenici**, con particolare enfasi sul mistero dell'unione ipostatica, cioè sull'affermazione che Gesù è al tempo stesso vero Dio e vero uomo, senza confusione, separazione, divisione o cambiamento.

Le antifone O proclamano con grande evidenza e bellezza **il profondo desiderio di salvezza che anima tutta l'umanità che anela all'incontro con Lui**. Tale desiderio si manifesta in molteplici modi. Le antifone O raccolgono alcuni fra i testi messianici più belli dell'AT che ricapitolano l'intera storia della salvezza. In un certo senso queste antifone potrebbero essere pregate da Israele nella sua attesa del Messia così come dalla Chiesa che ne attende il ritorno nella gloria. La chiesa proclama che Colui che nell'AT è invocato con i titoli che abbiamo visto è Gesù, il Cristo, Colui che è la pienezza della rivelazione di Dio e compimento delle sue promesse. I testi del NT infatti sono costruiti in modo tale da indicare in Gesù la realizzazione e la pienezza dell'intera storia della salvezza. In Cristo la storia della salvezza giunge al suo compimento, ma non è una storia chiusa, terminata. Fino alla parusia, alla fine del tempo, le antifone O rimangono la preghiera del credente, della chiesa che invoca la venuta del Salvatore perché Lui venga per portare a compimento in lei ciò che ha realizzato una volta per sempre con la sua incarnazione, morte e resurrezione. Siamo inseriti in un'unica storia della salvezza che va verso l'incontro definitivo con Lui.

¹⁴ Dom Prosper Guérager O.S.B, Abate di Solesmes (1805-1875), L'anno liturgico, vol. I Avvento e Natale, Alba 1956, pp. 359-75.

Bibliografia

Knoblach Thomas J., The "O" Antiphons, in *Ephemerides Liturgicae*, Centro Liturgico Vincenziano - Edizioni Liturgiche, 1992, vol.106 3 JUN, (p.177-204).

Dom Prosper Guéranger O.S.B, Abate di Solesmes (1805-1875), *L'anno liturgico*, vol. I Avvento e Natale, Alba 1956, pp. 359-75.

Maurice Gilbert, *Le antifone maggiori dell'Avvento*, in "La Civiltà cattolica", Quaderno N°3802 del 15/11/2008 - (Civ. Catt. IV 319-424).

Magrassi Mariano A., *Il mistero del Natale attraverso le antifone "O"*, in *Cristo ieri oggi e sempre*, Editrice ecumenica, Bari, 1997.

Matias Augé, *Le antifone della "O"*, blog di Matias Augé:

<http://liturgia-opus-trinitatis.over-blog.it/article-le-antifone-della-o--40526578.html>

http://www.elamit.net/bibbia/antifone_o.htm (con riferimenti ad articoli in lingua inglese)